

LA MUSA IN MEZZO AL FANGO: IL MARZIALE DI CONCETTO MARCHESI*

— AMBRA RUSSOTTI —

ABSTRACT

Si approfondisce il rapporto del latinista Concetto Marchesi con uno degli autori da lui più letti e apprezzati: l'epigrammista Marco Valerio Marziale. L'analisi si concentra, in primo luogo, su contenuto e organizzazione del Profilo del poeta latino, edito da Formiggini nel 1914, con particolare attenzione alle modifiche che Marchesi apportò in vista della riedizione del '34. La seconda parte del contributo è dedicata alla prefazione prodotta da Marchesi per la sua selezione di epigrammi tradotti per la collana «I classici del ridere» (Roma 1920).

This paper explores the relationship between Concetto Marchesi and one of the Latin authors he read and loved the most: the epigrammatist Martial. The focus of the first part is on the content and the organization of his Profilo, published with Formiggini in 1914, with special emphasis on the changes made by Marchesi in view of its 1934 re-edition. The second part of the contribution is devoted to the preface that Marchesi wrote for his selection of translated epigrams published in the «I Classici del ridere» series (Rome 1920).

KEYWORDS

Concetto Marchesi; Martial; epigrams; Epigrammaton libri; Latin literature; Angelo Fortunato Formiggini

Nella *Storia della letteratura latina* di Concetto Marchesi la trattazione su Marziale occupa uno spazio tutto sommato contenuto: poco più che una dozzina di pagine, le quali subirono, tra un rimaneggiamento e l'altro, sporadiche e circoscritte modifiche¹. C'è

* Grazie a Federico Condello, che ha letto e discusso con me una versione preliminare di questo lavoro, contribuendo a migliorarlo in più punti; con lui, ringrazio gli anonimi revisori della rivista, cui sono debitrice di suggerimenti preziosi e segnalazioni provvidenziali. La mia gratitudine va inoltre a Elisa Pederzoli, per la consulenza formigginiana; a Jacopo Santoro, per aver reso possibile la consultazione di materiale bibliografico a me irraggiungibile; al personale della Biblioteca Estense Universitaria di Modena, per la gentilezza e la competenza di cui ho beneficiato durante le consultazioni del Fondo Angelo Fortunato Formiggini.

¹ Come è noto, l'opera passò attraverso ben otto riedizioni a cura dello studioso (l'ultima è del 1953/1957). Su struttura e caratteristiche delle pagine dedicate a

da credere che si trattasse di ritocchi quantomeno meditati, se è vero che alla figura e all'opera dell'epigrammista Marchesi aveva già dedicato, alla prima uscita della *Letteratura* (1925/1927), almeno tre contributi in rivista² e due monografici: l'esile *Valerio Marziale* per la collana dei *Profili* edita da Formiggini (1914¹; 1934²) e la traduzione di un'antologia dagli *Epigrammi* pubblicata col medesimo editore (1920¹; 1929²).

Sono scritti in cui lo studioso privilegiò talune linee tematiche e interpretative, tralasciando — o, come vedremo, semplificando in maniera considerevole — alcune questioni. E sono scritti su cui Marchesi continuò a intervenire, come era suo costume, nelle riedizioni, con modifiche e ampliamenti, compiendo scelte non prive di interesse.

Se molto si è scritto sul rapporto del latinista con gli autori da lui più amati e studiati³, nella ricca bibliografia su Marchesi manca, ad oggi, un approfondimento sulla riflessione dedicata a Marziale — cui pure è concesso qualche spazio nell'importante volume di La Penna (capitolo *Homo e civis*, 31–40).

Come emergerà dalle prossime pagine, da un lato il contenuto del breve *Profilo* e, in modo particolare, le significative modifiche apportate tra un'edizione e l'altra, possono costituire un utile documento dell'evoluzione intellettuale dell'autore; dall'altro, uno sguardo alla bizzarra premessa agli *Epigrammi* chiarisce quanto marcata fosse, nello studioso, la tendenza a identificarsi, per certi aspetti, col poeta latino.

1. Valerio Marziale: il *Profilo*

Quello dedicato a Marziale è il volumetto numero 36 della collana *Profili*. La serie, lanciata dall'editore modenese Angelo Fortunato Formiggini nel 1909, comprende in totale centoventinove titoli: eleganti esemplari in dodicesimo dedicati a figure di spicco dell'arte, della letteratura, della religione e della scienza (da Charles Darwin a Gaspara Stampa, da Dante

Marziale torneremo *infra*, 50–51. Sulla biografia di Concetto Marchesi e sul contesto in cui visse e operò come studioso e come politico, cfr. almeno Franceschini (1978), Pianezzola (2015), Canfora (2019a).

² Si tratta, almeno nei primi due casi, di contributi voluminosi, il cui stile vivace non è sempre congiunto a un approfondito impegno critico: *Un canzoniere della vita ai tempi di Domiziano*, uscito sulla «Rivista d'Italia» nel 1905 (195–211 = *SM I*, 189–207); *Le donne e gli amori di Marco Valerio Marziale*, pubblicato per la medesima sede nel 1910 (551–598 = *SM II*, 665–717); *Petronio e Marziale*, uscito su «Athenaeum» (1922, 278–280 = *SM III*, 1219–1220).

³ Sallustio (Canfora 2019a, 319–337; Canfora 2019b; Marccone 2020), Seneca (La Penna 1980, 45–46; 59–63; Corsaro 1986), Tacito (La Penna 1980, 65–70; Canfora 2019a, 125–139; 350–362; cfr. anche 174–186).

Alighieri a Gesù di Nazareth), venduti al prezzo di una lira ciascuno e assai apprezzati dal pubblico dei lettori (in modo particolare dagli studenti)⁴. L'impostazione è quella descritta dall'editore in persona nell'accattivante presentazione che apre ogni libretto: «non aridi riassunti eruditi», ma «vivaci, sintetiche e suggestive rievocazioni di figure attraenti e significative scelte senza limiti di tempo e spazio», affidate ad alcuni tra gli intellettuali più in vista dell'epoca; Bertoni, i due Momigliano, Rebora, Bontempelli sono soltanto alcuni tra i nomi più illustri.

A fare il primo passo fu Marchesi, che nel 1913 propose all'editore due manoscritti: il *Valerio Marziale* per i *Profili* e una selezione di «epigrammi volgarizzati» per un'altra serie formigginiana di successo, quella dei *Classici del ridere*⁵. Le due opere, negli auspici dello studioso, sarebbero dovute uscire insieme, «per aiutarsi a vicenda»⁶; come vedremo, il *Valerio Marziale* precedette di una manciata d'anni la traduzione, la cui pubblicazione fu ritardata, con sommo fastidio di Marchesi, dalle more dell'illustratore Castellucci.

Concentriamoci ora sul *Profilo*. La struttura del libello — che pure subì, come vedremo, variazioni di peso tra un'edizione e l'altra — è la seguente: una ventina di pagine dedicate al contesto storico e politico in cui Marziale visse e operò; una nota biografica basata sulle informazioni

⁴ Quasi tutti furono ristampati, senza dire che il prezzo, nonostante la determinazione di Formigginini a mantenerlo «incredibilmente mite» (Levi 1977, 11), crebbe gradualmente: nel 1917 lievitò del 50%, fino a raddoppiare tra 1920 e 1925; nel 1927 aveva superato le quattro lire. Sulla collana, una delle più fortunate tra quelle promosse dalla casa editrice Formigginini, cfr. Levi (1977, 10–11), Balsamo (1981, 158–159), Milano (1987, 39–42), Castronuovo (2005, 63–67), Ariardo (2018, 107–109).

⁵ Avanzando la proposta, il latinista afferma di averne tradotti già un centinaio (lettera del 9 marzo 1913; cfr. Mattioli 1981, 293). Il primo contatto con l'editore Marchesi lo ebbe tramite Vittorio Osimo, a sua volta curatore, per Formigginini, di brani tratti da *Mandragola*, *Clizia* e *Belfagor* di Machiavelli (*Classici del ridere*, 1914). Sul rapporto tra Marchesi e Formigginini si può vedere La Penna (1981; cfr. *ivi*, 279: «il primo felice incontro avvenne sotto gli auspici di Marziale»).

⁶ Lettera del 28 novembre 1913 (data del timbro postale); cfr. Mattioli 1981, 299. In maniera simile, Marchesi si augurava — in questo caso il desiderio fu esaudito — che uscissero «a braccetto» altri due *Profili* curati per Formigginini: quello di Petronio e quello di Giovenale, che videro la luce, a brevissima distanza l'uno dall'altro, nel 1921 (cfr. La Penna 1981, 281). Del *Giovenale* Marchesi era particolarmente soddisfatto: «è riuscitissimo ed è forse l'unica cosa di cui io resti contento» scriveva all'editore il 7 marzo del '21; cfr. Mattioli 1981, 307. Tra i progetti abortiti vale la pena di ricordare un *Profilo* virgiliano, richiesto dall'editore in vista del bimillenario, ma mai consegnato da Marchesi; cfr. La Penna (1981, 283); Mattioli (1981, 311; 315–316; 318–319).

che il poeta stesso fornisce nei suoi versi; assortite considerazioni di carattere generale sulla figura e sull'opera dell'epigrammista di Bilbili⁷.

Tra i dettagli biografici, alcuni sembrano destare in Marchesi attenzione e interesse particolari: la difficile condizione di Marziale, poeta cliente e cortigiano; la povertà che «gl'intossicò tutta la vita»⁸; il disagio di vivere nella capitale e il tentativo di fuga con il breve soggiorno a Imola⁹; il sofferto ritorno in Spagna dopo l'assassinio di Domiziano; negli anni del ritiro in patria, «l'ultima carezza femminile» offerta dall'amicizia con Marcella¹⁰. Le considerazioni che seguono rispettano uno schema che tornerà, con poche variazioni, anche nelle pagine della *Letteratura latina*: una risentita confutazione del giudizio di immoralità che evidentemente gravava sull'epigrammista (cfr. *infra*, 57 e n. 72); riflessioni sulla

⁷ In tutti i volumi della collana mancano, programmaticamente, le note. Marchesi avrebbe voluto inserirne nel *Valerio Marziale*, e la questione provocò attrito con l'editore: «manifestamente non ci siamo intesi. Io non pretendevo che le note fossero messe a piè di pagina ma *relegate in fondo insieme con la notizia bibliografica*, col richiamo delle pagine a cui si riferiscono. [...] Le quali hanno qualche importanza perché rispondono a punti dibattutissimi o ad affermazioni nuove che potrebbero apparire arbitrarie. Del resto mandi subito a impaginare. E se queste note le danno davvero noia, stracci e non se ne parli più» (cfr. Mattioli 1981, 302). Per comprendere meglio quali fossero i riferimenti scientifici di Marchesi per la redazione del volumetto, può essere utile uno sguardo alla succinta bibliografia finale. Tra le edizioni critiche sono inserite quelle di Friedländer (Lipsia 1886), Gilbert (Lipsia 1886), Paley-Stone (Londra 1896), oltre all'antologia commentata di Valmaggì (Torino 1901); nessun cenno alla magistrale oxoniense di Lindsay (1929²; la prima edizione era uscita nel 1903). Tra i titoli di carattere generale, resta clamorosa l'assenza dello studioso britannico: manca l'importante *The Ancient Editions of Martial* (Oxford 1903); Marchesi dà conto, però, dell'originale dissertazione di Dau (*De M. Val. Mart. libellorum ratione temporibusque*, Rostock 1887).

⁸ 1914¹, 24 (= 1934², 23). La metafora, evidentemente cara a Marchesi, compare identica in tutte le edizioni della *Letteratura latina* (1927¹, 113 = 1957⁸, 130); nel già citato articolo su *Le donne e gli amori di Valerio Marziale* è la pratica dell'adulterio ad avere ormai «intossicato tutta la vita domestica della grande società romana» (1910, 580 = *SM* II, 696).

⁹ Può essere interessante rilevare, a margine, che Marchesi intervenne anche sulla data del soggiorno emiliano del poeta: «già nell'anno 87» nella prima edizione (1914¹, 24), corretto in «già nell'anno 88» nella seconda (1934², 23). In realtà, è verosimile che almeno il soggiorno risalga all'87 (il discorso è più complicato per quel che concerne la pubblicazione del libro III, che in *Gallia togata* fu composto); cfr. Friedländer (1886, 54); Citroni (1987, 138–149); Fusi (2006, 52–57). In assenza di un apparato di note (cfr. *supra*, n. 7) è difficile immaginare perché Marchesi abbia voluto correggere la data discostandosi, seppur lievemente, dalla cronologia proposta da Friedländer, che nella prima metà del secolo scorso era, di fatto, l'unica autorità in materia. Rifondendo il paragrafo nella *Letteratura latina*, Marchesi decise di sfumare è: «già verso l'a. 88» (1927¹, 113; la frase resta identica nelle successive edizioni).

¹⁰ 1914¹, 35 (= 1934², 35).

mancata adesione di Marziale a scuole filosofiche o movimenti religiosi — che apriva il passaggio a divagazioni di vario tipo; lo vedremo *infra*, 58–60 — ma anche sull'assenza, nei versi del poeta, di un amore dominante, sul profondo e ricorrente «bisogno di solitudine e di pace oscura»¹¹, sul rapporto coi modelli letterari.

Il ritratto fornito è efficacissimo: il Marziale di Marchesi è, soprattutto, l'osservatore acuto e disincantato dei suoi simili; il poeta costretto a scrivere per sopravvivere; «il primo», sottolinea lo studioso, «a cacciare la sua musa in mezzo al fango della gente, traendone così bella e schietta opera di poesia»¹².

Non mancano, naturalmente, gli aspetti semplificati o, per forza di cose, tralasciati. In primo luogo la storia del testo, che nel caso degli *Epigrammi* è tutt'altro che lineare: coerente con il suo ben noto disinteresse per questioni analoghe¹³, oltre che con l'impostazione strettamente divulgativa del libretto, Marchesi non si sofferma mai sui modi della circolazione degli epigrammi vivo Marziale, o sugli accidenti di trasmissione che condizionano l'assetto dei testimoni manoscritti¹⁴.

¹¹ 1914¹, 55 = 1934², 54. Il nesso «pace oscura» torna nella traduzione degli *Epigrammi* (per cui cfr. *infra*, § 2), e in particolare nella resa di Mart. I 55, 1–4 (*vota tui breviter si vis cognoscere Marci, / clarum militiae, Fronto, togaque decus, / hoc petit, esse sui nec magni ruris arator, / sordidaque in parvis otia rebus amat*), che Marchesi traduce «Se vuoi sapere il sogno del tuo Marco, / Frontone, o splendidissimo signore / dell'arme e della toga, è presto detto. / Questo egli vuole: arare un campicello / che gli appartenga, ed una pace oscura» (1929², 6).

¹² 1914¹, 65 = 1934², 67; queste righe torneranno, identiche, nella *Letteratura romana* (1947, 263). L'immagine del fango è abbozzata nel già menzionato contributo su *Le donne e gli amori di Marco Valerio Marziale* (1910, 563 = SM II, 677): «questo cliente, che gironzava notte e giorno per la città imperiale, e conosceva i potenti e i miserabili, che s'innamorava delle cortigiane e bistrattava la pudicizia, che frequentava il Summeno e la Corte, e raccoglieva il fango dovunque e dovunque ne imbrattava il volto alla vigliaccheria, alla superbia, alla vanità, alla stoltezza».

¹³ Cfr. La Penna (1980, 22–30); Timpanaro (1980, 663–669); Canfora (1981, 231–234); Salanitro (2013; 2019); Urso (2019).

¹⁴ Fa eccezione il breve appunto che segue: «il *liber de spectaculis* fu pubblicato nello stesso anno 80 né si congiunse più tardi col gran corpo degli epigrammi, ma rimase estravagante senza protezione di altri libri e subì, in qualche esemplare di lettore più frettoloso, varie mutilazioni. In una di queste copie abbreviate si imbatté per non buona fortuna il curatore di quel manoscritto donde scaturiscono tutti i codici sopravvissuti. Così del *liber spectaculorum* non ci è rimasto che un estratto» (1914¹, 20–21); il paragrafo fu soppresso nella seconda edizione. Dei tre rami in cui è possibile ripartire i testimoni, solo il primo, *a*, trasmette il *De spectaculis* (o, per meglio dire, quel che ne rimane); la sporadica presenza dell'opuscolo in certi testimoni recenti di seconda o terza famiglia si deve a contaminazione. In generale, più che di un unico manoscritto da cui deriva l'intera tradizione, nel caso di Marziale è probabilmente

Anche temi come il plagio e la pseudepigrafia subìti dal poeta, cruciali per comprendere almeno talune caratteristiche della tradizione, non sono toccati che di sfuggita e, curiosamente, con riferimento al solo epigramma VI 12, uno dei meno significativi sul problema¹⁵.

Il secondo aspetto riguarda la scelta del genere letterario e il rapporto con i modelli, sia greci che latini: un problema affrontato anche nelle pagine della *Letteratura latina*. Marchesi non è certo ignaro del fatto che, scegliendo il genere epigrammatico, Marziale si inseriva consapevolmente in una tradizione già secolare: «come forma letteraria», osserva, «l'epigramma esisteva da un pezzo: in Grecia e in Roma esso era divenuto il breve componimento poetico che poteva accogliere motivi e metri diversi»¹⁶. Del tutto pertinenti sono anche i richiami ai modelli prediletti: Catullo, Marso, Pedone e Getulico, dichiarati dallo stesso Marziale in più punti dell'opera (cfr. ad es. I *epist.* 11–12, *sic scribit Catullus, sic Marsus, sic Pedo, sic Gaetulicus*). Quel che Marchesi sottovaluta — ma non era scontato fare altrimenti, quando il *Profilo* fu composto — è l'influenza dei modelli greci coevi: è noto, oramai, che non pochi tra i pezzi di Marziale non sono che traduzioni o rielaborazioni di schemi comici già presenti in

corretto far riferimento a un prototipo di edizione che si impose sugli altri e che spiega le macro-caratteristiche di assetto del *corpus*; un archetipo, quasi certamente, non ci fu. Sulle caratteristiche generali della tradizione del testo di Marziale cfr. almeno Lindsay (1903), Reeve (1983), Velaza (2016); per una descrizione accurata dei testimoni manoscritti e dei loro rapporti si rimanda alle edizioni commentate di Citroni (1975, xxxviii–lxxix), Fusi (2006, 74–94), Canobbio (2011, 40–46).

¹⁵ Ben più rilevante il ciclo contro Fidentino inserito nel primo libro (I 29; 38; 53), ma anche gli ep. I 63 e 66. Nelle raccolte successive, attenzione particolare meritano VII 72; X 3; 5; 100; XI 94; XII 63. Su Marziale e plagio cfr. almeno Citroni (1975, 96–96; 214–217), Seo (2009), Mc Gill (2012); meno utile Nisbet (2020).

¹⁶ 1934², 64. L'osservazione, giustamente ribadita nella *Letteratura Latina*, viene però inserita soltanto nella riedizione del *Profilo*: nella versione del 1914, a questa altezza si trova un confronto tra realismo epigrammatico e realismo della favola (si ricordi, a questo proposito, che Marchesi avrebbe curato per Formiggini un volumetto di *Favole esopiche*; cfr. *infra*, n. 53). È possibile, ma naturalmente non dimostrabile, che l'aggiunta sui modelli greci sia stata influenzata anche dalle reazioni dei lettori; segnaliamo a questo proposito una recensione, uscita per «La Romagna» (ottobre 1914) e firmata da Nina Rambocchi: «avremmo voluto soltanto che il Marchesi ci avesse detto un po' più esplicitamente quale posto occupa Marziale nella storia dell'epigramma, di questa forma letteraria così caratteristica che se si riallaccia originariamente alla epigrammatica greca, se ne distacca in seguito per la vivacità e la forza del contenuto, disciplinandosi in un genere letterario a parte» (Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Archivio delle Recensioni Formiggini, busta 36, *Profili. Marziale*).

epigrammisti greci (fra tutti, Lucillio)¹⁷. Per contro, una sopravvalutazione importante — che in qualche modo è sempre legata alla scarsa attenzione al fronte greco — sembra quella del giudizio su Virgilio, per Marchesi l'unico predecessore davvero ammirato dall'epigrammista¹⁸: certo il giudizio positivo sul Mantovano è fuori discussione, ma non è tanto pervasivo quanto sembra allo studioso¹⁹.

¹⁷ Un censimento aggiornato, per quanto generoso, dei casi in cui è possibile individuare, per un epigramma marzialiano, un parallelo greco si può trovare in Sullivan (1991, 322–326). I casi più frequenti sono quelli in cui la datazione ci consente di stabilire che l'autore greco fece da modello: il nome che ricorre più spesso è senz'altro quello di Lucillio (le corrispondenze si attestano sulla ventina: *epigr.* 21 = *AP XI* 254; II 37 = *AP XI* 205 e 207; III 23 = *AP XI* 11 e 207; III 43 = *AP XI* 408; III 44 = *AP XI* 234; III 50 = *AP XI* 394; IV 4 = *AP XI* 239; IV 53 = *AP XI* 153; V 32 = *AP XI* 171; V 53 = *AP XI* 214; VI 12 = *AP XI* 68; VI 19 = *AP XI* 141; VI 39 = *AP XI* 215; VI 53 = *AP XI* 257; VI 93 = *AP XI* 239 e 240; VII 94 = *AP XI* 240; VIII 60 = *AP XI* 87; IX 27 = *AP XI* 155; XI 18 = *AP XI* 249; XI 84 = *AP XI* 191; XI 93 = *AP XI* 234; XI 98 = *AP* 239; XII 23 = *AP XI* 310; XII 28 = *AP* 315), seguito da Meleagro (con otto corrispondenze: I 71 = *AP V* 136 e 137; V 34 = *AP VII* 461; VI 28 = *AP VII* 417; VI 52 e VI 68 = *AP VII* 461; X 14 = *AP V* 191; XI 87 = *AP V* 208 e XII 41; XIV 39 = *AP V* 166, 191, 197 e 162) e da Nicarco (con otto corrispondenze: I 30 e I 47 = *AP XI* 113; III 93 e X 39 = *AP XI* 71; VI 17 = *AP XI* 17; IX 37 = *AP XI* 73; XI 101 = *AP XI* 110; XII 88 = *AP XI* 406). Più complesso il caso di Stratone di Sardi, la cui opera non si lascia datare con sicurezza, rendendo impossibile stabilire se Marziale sia, rispetto alla sua opera, imitatore o modello; le coincidenze più sorprendenti sono Mart. IV 7 = *AP XII* 191; IX 25 = *AP XII* 172; sul punto cfr. Floridi (2007, 7–11). Gli epigrammisti greci qui menzionati non erano certo ignoti quando Marchesi mise mano al *Profilo* marzialiano, ma senz'altro periferici rispetto agli interessi del latinista (il cui disinteresse quasi pregiudiziale per la letteratura greca è stato ricordato da più voci; ci limitiamo a citare qui La Penna 1980, 41; 74; Timpanaro 1980, 646). Era già uscito da qualche anno il primo studio di peso sui modelli greci di Marziale, a opera di Karl Prinz (1911), che compare, peraltro, in bibliografia; in Italia, il tema avrebbe guadagnato maggior rilievo con la monografia di Orsola Autore (1937). La polemica di Marchesi contro lo «studio delle fonti», comunque, è al centro di *Filologia e filologismo* (cfr. *infra*, 71).

¹⁸ «Per Virgilio, per il solo Virgilio ha un entusiasmo traboccante» (1914¹, 59 = 1934², 60, abbreviato in «per il solo Virgilio, ecc.»). Peraltro: nell'epigramma V 5, citato subito dopo a sostegno dell'affermazione, la menzione del poeta epico ha più che altro funzione adulatoria nei confronti di Domiziano poeta (vv. 7–8, *ad Capitolini caelestia carmina belli / grande coturnati pone Maronis opus*).

¹⁹ Recentemente, è stata sottolineata dai critici la ben più stretta dipendenza di Marziale da altri poeti di età augustea, in particolare Ovidio: cfr. almeno Hinds (2007) e Morelli (2008, 113–130), con ulteriore bibliografia. Per quel che concerne il rapporto con i modelli, un ulteriore dato significativo: Marchesi rileva il silenzio di Marziale sull'opera lucreziana con una frase che resta identica tra un'edizione e l'altra: «dell'età catulliana un grandissimo poeta non è ricordato da Marziale: Lucrezio. Né sappiamo il perché» (1914¹, 61 = 1934², 62). Un accostamento tra i due figura già in apertura del contributo marzialiano del 1905: «la letteratura romana ha due uomini sorprendenti: Lucrezio e Marziale. L'uno si appartò dalla repubblica conquistatrice e pensò, in un

Si è accennato ai rimaneggiamenti operati tra un'edizione e l'altra. La prima, lo si è visto, è del 1914; vent'anni dopo, nell'aprile 1934, lo studioso faceva avere all'editore «il Marziale ripulito con nuovissime aggiunte», che sarebbe uscito nello stesso anno²⁰. Infine: nel 1940, a due anni dal suicidio di Formiggini²¹, uscì una ristampa della seconda edizione per la casa editrice Bietti²².

angolo dell'urbe, all'universo; l'altro, venuto di Spagna, si aggirò per tutte le vie di Roma imperiale e ne sorprese la vita» (195 = *SM* I, 189). A *Lucrezio e il poema della natura* Marchesi avrebbe dedicato un breve saggio, pubblicato per il bimillenario della morte del poeta (Roma 1947), oltre a due contributi in rivista (1947b; 1950); cfr. La Penna (1980, 81).

²⁰ La lettera di accompagnamento è del 21 aprile 1934 (Mattioli 1981, 329). In merito alle aggiunte, Marchesi scherzosamente commentava: «con che potrà aspettare senza arrossire la terza edizione postuma», e, ancora, «mi raccomando che nessuno dei biglietti aggiunti si perda, perché non potrei rifarlo; e la mia memoria è una cantina dove non si può conservare nulla» (*ibid.*). Nonostante la simulata leggerezza, Marchesi volle assicurarsi che il lavoro procedesse spedito: già il 13 maggio sollecitava l'invio delle bozze («perché ora che ho tempo — prima che vengano gli esami e i calori dell'estate — non mi mandi le bozze del “Marzialino”?») e il 12 luglio si assicurava che l'impaginato gli fossero spedito a Cavo d'Elba, dove avrebbe trascorso l'estate (Mattioli 1981, 329). Il 29 settembre, Marchesi chiedeva che, appena pronte, gli fossero inviate a Padova, in Università, le sue copie omaggio (*ivi*, 330).

²¹ Il quale si uccise a Modena, gettandosi dalla Ghirlandina, il 29 novembre 1938, in segno di protesta contro le leggi razziali e nel silenzio assordante della stampa di regime. Poche settimane dopo, Marchesi scriveva a Erse Valgimigli: «sono stato due giorni a Milano dove ho appreso e veduto tristi cose. Ma non c'è altro spettacolo che questo in questa ora scura del mondo. Manara saprà forse della morte del mio vecchio e simpatico Formiggini, che si è buttato giù dalla torre di Modena, dopo avere mandato un commiato ai pochi da cui volle congedarsi»; cfr. De Luca (1979, 50) e La Penna (1981, 275). Sull'interessantissima figura di Formiggini la bibliografia è comprensibilmente lievitata dopo il silenzio imposto dal fascismo; ci limitiamo qui a citare i più recenti Castronuovo (2005; 2018), Ariaudo (2018), Pederzoli (2019), con ulteriore bibliografia.

²² Sulla casa milanese Bietti, fondata nel 1864, costretta dal regime al fallimento forzato, posta in liquidazione nel 1941 e cessata nel '43, si rimanda a Caccia (2013, 73–75): «nel 1938 la Bietti acquistò una giacenza di volumi editi da Angelo Fortunato Formiggini da poco suicidatosi a causa dell'entrata in vigore delle leggi razziali, cercando di rimetterle in circolazione, ma l'operazione fu bloccata dalle autorità. Tra i collaboratori dell'impresa figurò Gian Dauli» (*ivi*, 75). Sulle difficoltà fronteggiate da Formiggini già a partire dai primi anni '30 e sul passaggio alla Bietti che interessò anche la collana dei *Classici del ridere*, cfr. Cesana (2020). Furono ripubblicati per Bietti nel 1940 anche *Petronio* e *Giovenale* (entrambi del '21; cfr. *supra*, n. 6); l'autore non li ritoccò, ma dipende forse dalla contingenza di tale riedizione l'accenno congiunto a Marziale «povero e grande, fortunato e sfortunato poeta» e a Petronio, «il voluttuoso raffinato», sul finale di *Filologia e varietà*, scritto a Pisa proprio nel 1940 (ora in Marchesi 1993, 179–19).

Convorrà iniziare dal cambiamento più macroscopico (e interessante): il giudizio sulla figura di Domiziano. L'edizione del 1914 si apre con una presentazione che non esiteremmo a definire elogiativa:

Fu Domiziano principe veramente accorto e riflessivo nel governo dell'impero. All'ingegno vivace e culto e vago di greche costumanze egli aggiungeva la lode di una bella e prestante persona e l'ornamento davvero principesco di un grande orgoglio. L'arte sua di governo ebbe un duplice scopo: l'afforzamento del potere monarchico che lo indusse a una guerra contro il Senato, e la retta amministrazione che lo spinse a una mal tollerata repressione dei pubblici abusi e a una rigorosa sorveglianza di governatori e magistrati. Il Senato, impotente e incapace di dare al principe sì un consiglio che un freno, esercitava la propria autorità nella maniera più umile e, quando poteva, più iniqua²³.

I rilievi su buone qualità — addirittura fisiche, oltre che morali e politiche — del *princeps* si riducono al minimo nell'edizione del 1934; scompare, in ogni caso, qualsiasi traccia di simpatia per l'ultimo dei Flavi, mentre resta invariato il giudizio sulla debolezza del Senato. Questo l'attacco del volumetto in seconda edizione, ben più asciutto e alquanto diverso nei toni (p. 9):

Domiziano fu principe non privo di accorgimento nel governo dell'impero. Egli ebbe un duplice scopo: l'afforzamento del potere monarchico che lo indusse a indebolire sempre di più il potere senatorio, e la retta amministrazione che lo spinse a una mal tollerata repressione dei pubblici abusi e a una rigorosa sorveglianza di governatori e magistrati. Il Senato, ecc.

Marchesi non si limitò a moderare l'entusiasmo della prima versione sfooltendo considerevolmente il testo. Vanno rilevate certe modifiche di dettaglio: oltre all'eloquente trasformazione di «veramente accorto e riflessivo» nella cauta litote «non privo di accorgimento», si notino il taglio del riferimento all'«arte di governo», e il passaggio dalla menzione di una metaforica «guerra» contro il Senato — su cui nel '14 l'autore parrebbe, quantomeno, sospendere il giudizio — a quella di un più subdolo, progressivo indebolimento²⁴. Sparisce anche la notizia del

²³ P. 9. A proposito del *Profilo* marzialiano, Timpanaro ha rilevato una «pur cauta rivalutazione di Domiziano» (1980, 649); cfr. anche La Penna (1980, 34).

²⁴ Un taglio ulteriore: scompare, nella seconda edizione, «negli ultimi anni di governo si servì di delatori ma non si abbandonò a essi; ed è sua la frase memorabile: *il principe che non castiga i delatori, li incoraggia*» (1914¹, 10).

«grande servizio» che «Domiziano rese alle lettere»²⁵; la frase «i senatori, che lo odiavano» (p. 11), passa, nella seconda edizione, a «i senatori, che lo avversavano» (p. 10).

Infine: è alquanto significativa la comparsa, nella sola edizione del 1934 (p. 11), di un intero paragrafo totalmente mancante dalla prima versione dell'opuscolo:

Si comprende come in tempi siffatti possano l'odio e il disgusto suscitare in alcuni uomini un impeto di ribellione e un proposito di sacrificio che, se pure è vano ai fini immediati della pubblica libertà, è tuttavia, come ogni sacrificio politico, un atto di guerra che nega la sicurezza e la legittimità del pubblico potere.

Non si tratta di parole scritte appositamente per il *Profilo*: l'aggiunta è tratta dal *Tacito* (1924¹)²⁶. Ora, è proprio a una sempre più assidua frequentazione del testo tacitano, unita al parallelo consolidarsi di una certa prospettiva politica, che si potrà imputare, almeno in parte, il brusco cambio di prospettiva nei confronti di Domiziano. «Tacito» scriveva Marchesi nel '24 «odia Domiziano. Ma il suo non è l'odio schematico e soddisfatto del repubblicano che trova nel peggiore monarca la migliore ragione di avversione politica. È l'odio fremente e personale di chi, avendo accettato il principato, sente nel principe abietto e crudele l'offesa intollerabile e viva al fondamento della propria ragione, oltre che alla sicurezza della propria vita»²⁷. Si tratta, insomma, di una

²⁵ «Restaurando» seguita Marchesi «le biblioteche che avean molto sofferto negli incendi avvenuti sotto Nerone e Tito. Egli fece da per tutto ricercare esemplari dei libri perduti e inviò copisti ad Alessandria» (1914¹, 10).

²⁶ Rileviamo fin d'ora che per contro, nella monografia tacitiana, le pagine sul principato di Domiziano (1924¹, 84–93; 1942², 81–89) devono molto al quadro già tracciato nella prima edizione del volumetto su Marziale; né si tratta, come vedremo a breve, dell'unico punto di contatto tra i due libri, nonostante le due monografie siano tra sé alquanto distanti per mole, destinazione, impegno. A p. 84 del *Tacito*, per esempio, ricompare la frase sui senatori che «avversavano» Domiziano, coerentemente con la modifica poi apportata da Marchesi anche nel *Valerio Marziale* (cfr. *supra*). L'accostamento di autori fra sé diversi quanto lo sono Marziale e Tacito è certo curioso; eppure, Marchesi lo aveva in mente da anni. Scrive, nel già citato contributo marzialiano del 1905: «Marziale vuol vivere tra le beffe: e il sorriso gli garantisce la parola; Tacito vuol vivere tra le smanie: ed è costretto al silenzio. L'uno vede in Domiziano un principe, l'altro un pervertimento del principato: il primo ritrae le forme della vita, il secondo pensa alle leggi della vita. Ambedue seppero salvare prudentemente la testa: dico così perché Marziale e Tacito, al tempo di Domiziano, potevano anche perderla» (198 = *SM I*, 192).

²⁷ 1924¹, 92. Sull'importanza di questa pagina, scomparsa dalla seconda edizione del saggio, si rimanda a Canfora (2019a, 135–137).

riflessione legata al maturare di una visione cui Marchesi, come messo in luce da Canfora (2019a, *passim*; cfr. in part. 125–139), giunge progressivamente dopo il fallimento del '21–22 e il successivo trionfo del fascismo: l'Uno come soluzione al problema politico, che non può che avere come conseguenza il biasimo per il «principe abietto e crudele». E si tratta di un cambio di prospettiva da mettere in relazione con la rivalutazione di Tiberio, imperatore su cui Marchesi serba, fino all'ultimo, giudizio ampiamente positivo, in implicita polemica col ritratto fornito dallo stesso Tacito e in accordo con la visione di studiosi coevi²⁸.

Marchesi intervenne in modo sostanziale anche sulla parte II, quella dedicata alla biografia del poeta, e lo fece con due tagli abbastanza consistenti. Da un lato si rileva la confutazione della presunta immoralità di Marziale²⁹; un problema che, come vedremo, sarà posto diversamente nella stravagante prefazione agli *Epigrammi* tradotti (cfr. *infra*, 64–70). Dall'altro, figura un tentativo di giustificare il poeta per il contegno sfacciatamente adulatorio tenuto nei confronti di Domiziano per tutta la durata del suo regno e, con meno successo, nei confronti dei suoi successori. Nella prima edizione, Marchesi aveva speso quasi due pagine a liberare il poeta dall'«aspro biasimo» (p. 31) dei posterì; nel '34 taglia quasi tutto, pur lasciando, sul finale, un'osservazione importante:

Né appaia disgustosa adulazione codesta più che non sia qualunque altro titolo di onore destinato ad onoranza di un principe; ché la

²⁸ Su tutti, lo storico Corrado Barbagallo (1877–1952), cui peraltro si deve un *Profilo* di Tiberio, uscito per i tipi di Formiggini nel 1922: nel breve opuscolo, in linea con il giudizio positivo già presente in *Roma antica* (scritto in collaborazione con G. Ferrero e uscito nel 1921), Barbagallo procede a una rivalutazione dell'imperatore indicando, nella *Nota bibliografica* di chiusura, non pochi precedenti scientifici (tra cui Duruy, Sievers, Merivale). Sulla valutazione positiva di Tiberio — definito da Marchesi, con una battuta divenuta celebre, «uno dei più grandi e infamati imperatori di Roma» — come presupposto della riflessione sul buon capo, sul suo rapporto con la figura di Stalin e sul possibile collegamento della polarità Tiberio/Nerone con quella Lenin/Mussolini (trattata da Gramsci nell'articolo *Capo*, «Ordine nuovo», 1 marzo 1924), si rimanda a Canfora 2019a, in part. 168–171. Sull'ambigua rappresentazione tacitiana di Tiberio cfr. almeno Molinaroli (2001), con ulteriore bibliografia.

²⁹ Il cui attacco denunciava, già nel '14, il fastidio dell'autore: «tralasciamo di riprendere o di curare il comune giudizio sull'immoralità del poeta, ripetuto con l'ostinazione stupida delle stupide cose. Noi non crediamo che possano esistere in arte valori di moralità; ma soltanto di significazione. [...] Buone anime assolvitrici han cercato di giustificare la oscenità degli epigrammi congetturando che ad un quadro compiuto della corrotta società romana non poteano mancare audacie e sconcezze; la qual pretesa è davvero storditissima» (1914¹, 42–43). Poco prima, a p. 40, Marchesi elimina senz'altro il riferimento al giudizio «sempre sfavorevole e sgarbato» riservato a Marziale dalla critica.

divinità dell'imperatore, consacrata nelle cerimonie dei riti, nei collegi dei sacerdoti, nella consuetudine della pubblica officiosità e in tutti gli atti della politica imperiale, avea dato ben ampia materia fin dai tempi di Augusto ad immaginazioni e celebrazioni di poeti né corrotti dalla servilità né vinti dalla miseria³⁰.

Due sono gli ulteriori interventi significativi sulla seconda edizione del *Profilo*; in questi casi si tratta — e il paradosso è solo apparente — di sezioni del libretto che non sono legate, o almeno non in senso stretto, a Marziale. Il primo riguarda la figura di Catone. Già nel 1914, col pretesto della perplessità qui e lì esibita dall'epigrammista nei confronti di certe derive estremistiche della filosofia stoica, Marchesi aveva inserito una corposa digressione sul «mito ormai sacrosanto del divino Catone»³¹, che Marziale non poteva comprendere:

Questa sacra follia di un uomo che, pur avendo dovizia di beni mondani, si uccide perché si è spezzato il filo ideale della vita e l'anima è sconfitta ed è costretta a vaneggiare dinanzi all'assurdo, è oltre la sua concezione puramente realistica³².

Nel *Tacito*, lo studioso avrebbe sottolineato con soddisfazione il fastidio dello storico latino per l'inutile teatralità del suicidio stoico, mantenendo invariato il giudizio in tutte le edizioni della *Letteratura latina*; nella riscrittura della monografia (1942) avrebbe decisamente ridimensionato le lodi dell'Uticense³³, per giungere fino alla critica aperta di certi scritti successivi³⁴. Quel che qui importa rilevare è che le pagine

³⁰ 1914¹, 32 = 1934², 31. Forse per bilanciare i tagli, nel '34, Marchesi aggiunge per intero la nota lettera di Plinio il Giovane (III 21, *audio Valerium Martialem decessisse et moleste fero* ecc.; pp. 36–38), con cui avrebbe fatto iniziare, fin dalla prima edizione, il capitolo su Marziale della *Letteratura latina*.

³¹ 47 = 1934², 46. Vale la pena di segnalare che il paragrafo sulla rarità degli uomini «veramente grandi e veramente eroici» si concludeva, nel 1914, con un «e se il cielo non è vuoto, essi sono i grandi modelli fatti dalla mano di Dio per ammaestramento e meraviglia degli uomini» (p. 48), soppresso nella seconda edizione.

³² 1914¹, 49–50 = 1934², 48. Inoltre: «per Catone» aveva scritto Marchesi nel '14 «non c'era libertà fuorché nell'obbedienza alla legge, non c'era legittimità fuorché nel potere dello stato» (p. 49); nella seconda edizione, l'autore corregge: «non c'era legittimità fuorché nel potere costituito della repubblica» (p. 47).

³³ Canfora 2019a, in part. 170.

³⁴ Emblematiche le pagine dedicate a Catone ne *Il cane di terracotta*: «uomo maniaco, pieno di sé, non si sa se più commediante o invasato, si era introdotto nella vita politica di Roma senza comprensione né perspicacia, con la pretesa di proferire lui solo la voce della giustizia e della verità. [...] Così Catone passò in quella ultima stagione della repubblica come una figura intermedia tra l'uomo della ostinatezza cieca e quello

su Catone, cruciali nel *Tacito*, sono già nel *Valerio Marziale*³⁵. Resteranno anche nella seconda edizione, recando traccia minima, ma significativa, della riflessione in corso, il cui esito ben si intuisce, come dimostrato da Canfora (2019a, 173–174; *ivi*, 359–360), dal confronto tra le due redazioni della monografia su Tacito e delle varie edizioni della *Letteratura latina*. Se, infatti, nel *Tacito* Marchesi passa da una presentazione apertamente elogiativa dell’Uticense («Catone era stato veramente un santo e un eroe»; 1924¹, 86–87) a toni ben più moderati («Catone apparve un santo e un eroe, perché nessuno aveva fatto così prima di lui»; 1942², 85), la prima formulazione — «veramente un santo e un eroe» — ricorreva già, parola per parola, nella prima edizione del *Valerio Marziale*. Nella seconda edizione, otto anni prima di rivedere il *Tacito*, Marchesi sta già iniziando a ripensare la definizione, e scrive: «ma Catone fu veramente un eroe» (1934², 46). Non ancora del tutto normalizzato, Catone ha già cessato d’esser «santo»³⁶.

C’è di più. Nella prima edizione, alla tirata su Catone seguiva un brevissimo accenno all’unica morte suicida di fronte alla quale — a detta di Marchesi — Marziale «si scopre commosso» (p. 50): quella di Otone imperatore. Nella riedizione del ’34, lo studioso decide di riportare per intero, in traduzione, il brano tacitano sulla disfatta degli otoniani e sul

della chiaroveggenza misteriosa, tra il folle e il santo: per restare poi, come suole accadere, unicamente il santo. [...] Era un reazionario camuffato da filosofo» (1954, 151–152). Rileviamo che un’analogha svalutazione, se non di Catone, quantomeno dei catoniani, è presente anche nel già evocato *Profilo* di Tiberio curato da Barbagallo: «gli avversari, personali e politici, del principe, non potendo avere ragione contro la sua giustizia, si vendicavano uccidendosi, provocando e sfoggiando una vera e propria epidemia di suicidii di protesta. Si videro allora dei concussionari, degli ambiziosi mancati, degli epicurei, sazi di piacere, avvolgersi d’un tratto nel manto solenne di Catone e preferire alla condanna, all’insuccesso, alla rovina, la “uscita ragionevole”» (1922, 51–52).

³⁵ Può essere interessante notare che queste parole infastidirono i lettori meno attrezzati. Recita il finale di una recensione anonima, uscita per la rivista cattolica «Letture»: «Peccato che nel profilo, a proposito di Catone, ritorni un panegirico del suicidio, che certo non è accettabile coi principi cristiani: lo si dice superiore alla virtù dei santi...eh via!» (Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Archivio delle Recensioni Formiggini, busta 36, *Profili. Marziale*).

³⁶ Coerentemente con tali modifiche scompare del tutto da p. 49 il paragrafo che concludeva il racconto della morte dell’Uticense: «e fu un santo e fu un eroe, poiché niuno avea fatto così prima di lui; dopo sì, vennero gli altri, vennero i satelliti, i catoniani, che non sapendo più utilmente vivere, si uccisero, come Catone, per amore della libertà». Il paragrafetto, riciclato nella prima edizione del *Tacito* (1924¹, 88), ricompare con la solita modifica («apparve un santo e un eroe») anche nella seconda edizione (1942², 85). Per una “espropriazione di santità” da parte di Otone ai danni di Catone cfr. *infra*, n. 38.

suicidio del loro *leader* (*hist.* II, 46–49, ovviamente presente in entrambe le edizioni del *Tacito*)³⁷. E subito dopo inserisce un paragrafetto che riciclerà vent'anni dopo, in cui di Otone si chiede al Santo Uffizio, scherzosamente, la beatificazione³⁸.

Anche il finale, tra un'edizione e l'altra del *Profilo*, cambia notevolmente. Nel '14, Marchesi chiude con un rimpianto: Marziale non scrisse mai il *magnum opus* che patroni ed estimatori gli chiesero con insistenza per tutta la vita — colpa della «miseria», e del «turbamento della vita» (p. 68); un punto che tornerà senza variazioni di peso nella *Letteratura latina*. La seconda edizione si conclude invece con una riflessione generale (e generalizzante) sull'umorismo:

La sua Musa [*scil.* di Marziale] è veramente Talia, la musa della comicità, che non è, secondo quanto si afferma con erronea confusione, quella dell'umorismo. L'umorismo triste e vagabondo, senza mèta e senza bersaglio, la malinconia sogghignante che si nutre in certo modo delle proprie lacrime, ci viene dal Nord: è romantica, non classica. Il mondo classico conobbe il motteggio, la burla, l'amarezza epigrammatica, la caricatura; il suo umorismo fu derisione e avversione personale, non fu infelicità³⁹.

³⁷ 1924¹, 265–267 = 1942², 269–252. Si noti che fin dalla prima edizione della monografia è presente, subito dopo il passo di Tacito, un rimando a Mart. VI 32: «dopo lette le pagine di Tacito sentiamo bene il significato e il valore di questi versi di Marziale, che opponeva l'imperatore vituperato al cittadino santificato, il “molle” Ottone al fiero Catone» (1924¹, 269 = 1942², 262). Fu verosimilmente per far spazio a Otone che scomparve dalla prima edizione la fin troppo prolissa digressione sull'amore di Marziale per la campagna e la vita frugale (pp. 56–57); nel '34, per contro, Marchesi inserisce un approfondimento sul *longum* III 58, con la descrizione della villa di Faustino a Baia.

³⁸ In un contributo dal titolo *Il bimillenario di Catone* («Unità», 29 ottobre 1953, ora in Steri 2006, 319–322), che costituisce, nel suo complesso, un compendio di quanto già scritto altrove su Catone e, soprattutto, Otone; cfr. Canfora 2019a, 879. Anche Marziale vi è menzionato di sfuggita, sempre in linea con quanto osservato quasi quarant'anni prima nel *Profilo*: «dinnanzi a quell'idolo [*scil.* Catone] un poeta campagnolo, amenissimo e amaro e sfortunato, Valerio Marziale, ristette dubbioso; ma non dubitò di esaltare un altro suicida, Otone imperatore» (*ivi*, 320). Un intervento alquanto significativo, da questo punto di vista, si ebbe anche nella terza edizione della *Letteratura latina* (1932/1933). Marchesi vi inserisce, a proposito dei (presunti) contatti di Marziale con i Seneca, un paragrafo assente nelle precedenti due edizioni sui «tempi truci di Roma» (*ivi*, 111), in cui è proprio l'imperatore suicida a meritare la definizione precedentemente riservata a Catone: «quel giovane imperatore Ottone che aveva amato i piaceri e aveva saputo morire come un santo ed un eroe» (*ivi*, 112).

³⁹ 1934², p. 70.

A più di un secolo dalla prima edizione, il *Valerio Marziale* di Concetto Marchesi risulta interessante più che altro — e, forse, inevitabilmente — per la traccia evidente che il mutare del pensiero politico dell'autore ha lasciato tra un'edizione e l'altra⁴⁰. Tra le modifiche più significative figura, da un lato, il brusco cambiamento di prospettiva nei confronti di Domiziano, che passa da buon capo a tiranno nell'arco del ventennio che separa prima e seconda edizione del volumetto (ventennio, per Marchesi, biograficamente e scientificamente densissimo). All'origine dei ripensamenti, lo abbiamo visto, va senz'altro immaginata la frequentazione del testo tacitano, finalizzata prima alla redazione, nel 1922, della tesi di laurea in Giurisprudenza sul pensiero politico dello storico latino, e poco dopo dell'impegnata monografia⁴¹. In secondo luogo, una constatazione più che ovvia: la seconda edizione del *Profilo* esce in un periodo di buio politico e di silenzio forzato⁴². Di certo il dato va tenuto a mente, analizzando l'inasprimento della posizione di Marchesi nei confronti del tiranno; e rileviamo, a margine, che restano invariate pagine già pubblicate nella prima edizione, che nel 1934 potevano acquisire nuovo potere allusivo: ad esempio, il riferimento alla «smania di abbellimenti edilizi» (10 = 1934², 10), all'abitudine di compiacere il popolo «con feste e largizioni» (*ibid.*), o al «costume istrionesco delle pubbliche gare» (13 = 1934², 13)⁴³.

⁴⁰ Segnaliamo a margine che la prima versione del *Profilo* fu preferita da Ceronetti, che scelse di stamparne la parte II in apertura della sua versione degli *Epigrammi*: «di un grande Maestro, Concetto Marchesi, ristampo le pagine biografiche estratte dal saggio Valerio Marziale (Formiggini, 1914). Vent'anni dopo questa edizione, il Marchesi ripubblicò il saggio con qualche taglio e mutamento significativo [...]. Il testo del '14 è più impetuoso e abbondante, e l'ho preferito» (1964, xx).

⁴¹ Può essere interessante rilevare che il giudizio sull'ultimo dei Flavi resta negativo anche altrove; ne *Il cane di terracotta*, ad esempio, Marchesi assimila Domiziano a Nerone e, in generale, ne fa prototipo del principe crudele: «quel re, Ferdinando [scil. di Borbone, re di Napoli], aveva la frase buffonesca, la commozione rumorosa, la crudeltà fredda; c'era in lui qualcosa di veramente istrionesco e di veramente principesco; sentiva la gioia delle cose volgari e dei fasti regali, poteva associare la maschera di Pulcinella al profilo dell'imperatore romano; se fosse vissuto nel primo secolo dell'era volgare avrebbe potuto essere l'ultimo dei Claudi o dei Flavi, questo Ferdinando di Borbone...» (1954, 27). Sulla non lusinghiera presentazione di Domiziano nella prefazione agli *Epigrammi* tradotti cfr. *infra*, 69.

⁴² In particolare, sulla «pillola» amara del giuramento e sul cambiamento di tono, in Marchesi, nelle pubblicazioni scientifiche successive, cfr. Canfora (2019a, 197–239).

⁴³ Ugualmente interessante può esser considerata la correzione, a p. 18 di: «la gente romana dell'impero mostra la franca imprudenza, la molteplice bricconeria, il beato amore dell'intrigo e quella spregiudicata passione del denaro, che è propria delle società, diciamo così, spatriate e costituite secondo spiriti e ordinamenti democratici»; Marchesi muta l'ultima parte in «che è propria di certe epoche imperiali»,

Oltre alla revisione del personaggio di Domiziano si rilevano l'attenuarsi del giudizio su Catone (quasi impercettibile nel *Profilo* ma, come abbiamo visto, drastico nel lungo periodo; cfr. *supra*, 58–59) e l'inserimento della lunga e non del tutto pertinente digressione sul suicidio di Otone; anche in questo caso si tratta, lo si è detto, di modifiche molto probabilmente condizionate dal parallelo lavoro su Tacito.

Un'osservazione che forse non stupirà: a Marziale sia Catone che, soprattutto, Otone, interessano relativamente poco. Le loro figure, così come il tema del suicidio stoico, erano senz'altro argomento attuale di dibattito al tempo dell'epigrammista; ed è altrettanto vero che la rievocazione di certi personaggi costituiva, oltre che un tipico soggetto declamatorio, una costante di ambienti che Marziale avrà frequentato soprattutto negli anni immediatamente successivi al suo arrivo a Roma⁴⁴. Ma negli *Epigrammi* il ruolo dei due personaggi è marginale, e di certo non giustifica le lunghe divagazioni del *Profilo*: Otone figura nel *corpus* una volta soltanto, in VI 32 (cioè nell'epigramma su cui Marchesi, naturalmente, insiste)⁴⁵. Viene citato più spesso Catone (tredici riferimenti in totale); ma il poeta ricorda l'Uticense come eroe suicida o vessillo anticesariano solo in I 8; I 78; XI 5. Si aggiunga che si tratta, in due casi su tre, di menzioni fortemente strumentalizzate, piegate all'adulazione del *Caesar* di turno: basti pensare alla piaggeria esagerata di XI 5, dedicato a Nerva — al cospetto del quale, scrive l'epigrammista, persino Catone, redivivo, diventerebbe cesariano⁴⁶!

modificando *supra*, per equilibrare, in «la società romana del primo secolo» (1934², p. 17).

⁴⁴ A prescindere dalla *vulgata* scientifica sul possibile legame di Marziale, al suo arrivo a Roma, con la famiglia dei Seneca (ipotizzato da Friedländer 1886, 4–5, ma ad oggi non dimostrato: cfr. Kleijwegt 1999; Moreno Soldevila 2006, 301), è importante ricordare che Marziale mantenne documentati contatti con Polla Argentaria, vedova di Lucano; cfr. VII 21; 22; 23; X 64; il rapporto è menzionato (e romanticizzato) anche da Marchesi stesso nel *Profilo* (1914¹, 27–29 = 1934², 27–28). Altri epigrammi dedicati, sul modello declamatorio al tempo evidentemente in auge, a morti illustri, sono in Marziale III 66 e V 69, su Cicerone, e V 74 su Pompeo. Nell'*Anthologia Latina* non mancano i componimenti su Catone (*AL* 379–399 R. = 374–395 Sh. B.; 414 R. = 411 Sh. B.; 432 R. = 430 Sh. B) e su Pompeo (*AL* 400–404 R. = 396–400 Sh. B.; 406 R. = 402 Sh. B.; 413 R. = 410 Sh. B.; 438 R. = 436 Sh. B.; 454–456 R. = 452–454 Sh. B.). Cfr. Nordh (1954); Citroni (1975, 58); Degl'Innocenti Pierini (2003, 44–47).

⁴⁵ Effettivamente posto a confronto con l'Uticense nel distico conclusivo (*sit Cato, dum vivit, sane vel Caesare maior: / dum moritur, numquid maior Othone fuit?*), ma canonicamente definito *mollis Otho* al v. 2. Per un commento a questi versi si rimanda a Grewing (1997, 234–239).

⁴⁶ Vv. 12–13, *ipse quoque infernis revocatus Ditis ab umbris / si Cato reddatur Caesarianus erit*. Lo stesso accade in I 78: *hanc mortem fatis magni praeferre Catonis / fama potest: huius Caesar amicus erat*. Catone viene invece citato, più

È a Marchesi che Catone interessa, come tramite della riflessione su singolo e moltitudine, «perpetui agenti della vita sociale»⁴⁷, sull'inutilità del sacrificio individuale, sul realismo politico; temi che dobbiamo immaginare al centro dei pensieri dello studioso tanto nel '14, quanto, soprattutto, nel '34, a «disfatta» consumata⁴⁸. Lo stesso vale per la figura di Otone, importante già nella prima edizione del *Tacito* per la rivolta che lo condusse al potere — prototipo «di tutti i rivolgimenti civili»⁴⁹ — e per l'inaspettato eroismo del suicidio, che gli consente di emergere dal «tumulto di morte e di rovina» (1924¹, 265 = 1942², 258).

Per Marchesi, si sa, i veicoli della riflessione politica sono Cesare, Sallustio e Tacito⁵⁰, e non è certo il caso di elevare Marziale a loro omologo. Secondo il latinista, Marziale non è — né può essere — un autore apertamente politico⁵¹; ma l'esile *Profilo* dell'epigrammista può farsi comunque pretesto allusivo. E allora anche le aggiunte e le sottrazioni che abbiamo passato in rassegna si possono considerare, a proprio modo, esempi della tecnica di occasionale, consapevole distorsione che Canfora ha definito «far dire», e che è ben riconoscibile in altri scritti di Marchesi⁵².

genericamente, come simbolo di moralismo e austerità in I *epist.* 3; II 89, 2; V 51, 5; IX 27, 14; IX 28, 3; X 20, 21; XI 2, 1; XI 15, 1; XI 39, 15; XII 6, 8. Il componimento più vicino all'atteggiamento ricostruito da Marchesi è senz'altro I 8, in cui Marziale elogia il patrono Deciano per la sua adesione intelligente allo stoicismo, che non prevede l'approvazione del suicidio; sul componimento cfr. Citroni (1975, 43–47) e Howell (1980, 124–127). Per una rassegna completa dei casi in cui l'epigrammista nomina Catone cfr. *PME*, 119–120, s. *vv.* *Cato*¹ e *Cato*²; secondo gli autori, non in tutti i casi sarebbe possibile stabilire con certezza se il personaggio citato sia l'Uticense o il Censore.

⁴⁷ Marchesi 1938, vii; cfr. Canfora 2019a, in part. 137–139.

⁴⁸ Sulla definizione, che Marchesi impiega a più riprese tra agosto 1922 e aprile 1924, cfr. Canfora (2019a, 108–139).

⁴⁹ 1924¹, 247. Si tratta di un punto che Marchesi vorrà calibrare nella seconda edizione, eliminando una parte consistente delle riflessioni sulla psicologia della massa in rivolta; cfr. Canfora 2019a, 171–174.

⁵⁰ Cfr. *supra*, n. 3.

⁵¹ Per una lettura politica dell'opera di Marziale, senz'altro possibile, per quanto estranea alla visione marchesiana degli *Epigrammaton libri*, si possono vedere ad esempio Sullivan (1991, in part. 26–30; 130–146), Garthwaite (2009), Fitzgerald (2018), Rimell (2008; 2018).

⁵² La definizione è di Canfora; cfr. 2019a, in part. 175–194, per un'interpretazione del fenomeno soprattutto nel volume tacitano e nelle pagine della *Letteratura Latina* a Tacito dedicate (ma anche in quelle su Gaio Gracco).

2. Autobiografia e critica letteraria: Marziale per i *Classici del ridere*

Si è detto che, su Marziale, l'accordo con Formiggini prevedeva anche un'antologia di epigrammi scelti, introdotti e tradotti da Marchesi per i *Classici del ridere*⁵³. Si è anche detto che il volume uscì, contrariamente alle intenzioni dell'autore, una manciata di anni dopo il *Profilo*: la prima edizione fu pubblicata nel 1920, mentre la seconda è del 1929.

A mandare l'impresa per le lunghe fu l'illustratore prescelto per il volume, il romano Ezio Castellucci, che fece attendere per ben sette anni le sue xilografie⁵⁴. Dal tono delle comunicazioni è palese l'irritazione di Marchesi: «la commedia dura da un pezzo, ed è bene finirla»⁵⁵, commenta indispettito il 4 dicembre del 1913; e ancora, nel febbraio del '14: «io non so più che dire né pensare: fuor che non si poteva cascare

⁵³ Sui *Classici del ridere* cfr. Levi (1977, 16–28), Raimondi (1981), Guicciardi (1981), Milano (1987, 44–55), Castronuovo (2005, 68–76), Piazzoni (2020). Per la medesima collana Marchesi avrebbe curato, anni dopo, un volume di *Favole esopiche* (1930); vi torneremo *infra*, 67 e n. 63. Due ulteriori curiosità deducibili dal carteggio. In primo luogo: Formiggini avrebbe voluto affidare a Marchesi una traduzione di Persio, ma ricevette, in cambio della proposta, un ironico rifiuto: «Mio caro, Persio in una collana dei *classici del ridere*, è un'assurdità. In una collana di *classici del piangere*, per certi riguardi, starebbe bene. [...] Non ha un'idea sua in testa: e quelle comunissime e lucidissime che raccatta dagli altri riduce solitamente in veri indovinelli. È stato il tormento di tutti gli interpreti e più ancora dei traduttori»; la lettera non è datata (cfr. La Penna 1981, 284; Mattioli 1981, 332; una stroncatura di Persio si può trovare anche in Marchesi 1906, 312 = *SM I*, 312). Secondo: da parte sua, Marchesi propose all'editore di includere nella collana una sua traduzione dell'*Ars amandi* (lettera del 26 novembre 1913; cfr. Mattioli 1981, 297). Possediamo, in merito, una delle rare risposte di Formiggini: «Caro Marchesi, si figuri se non pubblicherei volentieri una sua arte di amare. [...] Ma l'impressione che ha sempre fatto a me questo libro è che esso sia un libro erotico ma non giocoso: insomma, se la mia ignoranza non mi inganna, e sarei ben lieto se così fosse, non credo che il contenuto dell'Arte di Amare sia in tono con gli spiriti ameni della mia collezione» (lettera del 27 novembre 1913; cfr. Mattioli 1981, 297–298). Si tratta, come ha rilevato anche La Penna (*ivi*, 283), di argomenti piuttosto fragili, da cui tuttavia Marchesi si mostra persuaso (lettera del 28 novembre 1913; *ivi*, 298–299). Quel che La Penna non sembra rilevare è che, nonostante le obiezioni a Marchesi, anni dopo Formiggini incluse l'*Ars* nella collana, affidando la traduzione a Ferruccio Bernini (1937). Ai «volgarizzamenti» dell'*Ars* nel Medioevo, Marchesi dedicò un contributo (1914/1917 = *SM III*, 1135–1180); sui libri II e III dell'opera è un altro articolo del 1918 (= *SM III*, 1183–1215); nello stesso anno, uscì la sua edizione critica dell'opera, per il prestigioso *Corpus Paravianum*.

⁵⁴ Sulle vicende editoriali della traduzione e sui ritardi dovuti a Castellucci si vedano anche La Penna (1981, 279–280) e Sironi (2020, 74).

⁵⁵ Mattioli 1981, 299.

nelle mani di un peggiore bifolco»⁵⁶. Formiggini raccoglie con pazienza le proteste, temporeggia, addirittura lascia intendere, a un certo punto, di essere disposto a cercare un altro illustratore. Di fatto, però, non rinuncia a Castellucci e la pubblicazione rimane bloccata. Nell'estate del '14, Marchesi è (comprensibilmente) gelido:

Grazie della lezione: dalla quale ho ricavato qualche profitto. Ho appreso, per esempio, che l'editore, a differenza del tipografo, è oltre ogni confine di tempo, come l'imperscrutabile simbolo dell'eternità, e che l'autore, quando ha mandato il manoscritto, non ha più nulla da chiedere né da sapere. [...] Non dubiti: non avrà più da me seccature epistolari⁵⁷.

I contatti si allentano⁵⁸. Nel 1915 Formiggini parte volontario per il fronte; presto congedato, l'anno successivo sposta la sede della casa editrice da Genova a Roma; Marchesi, vinta la cattedra di Letteratura latina, passa all'Università di Messina. Lo scambio riprende nel 1917, e di Marziale si riparla quasi subito⁵⁹: alla fine di aprile, il latinista annuncia, come se nulla fosse, di aver composto per il volumetto una nuova prefazione «alquanto bizzarra» (Mattioli 1981, 304). Nel 1920, finalmente, arrivano le bozze, e il libro — comprese le sospirate illustrazioni di Ezio Castellucci — vede finalmente la luce.

⁵⁶ Mattioli 1981, 300. Nella medesima lettera, Marchesi comunica di aver addirittura mandato alla casa romana di Castellucci (che nel frattempo si era trasferito a Milano, complicando ulteriormente comunicazioni e scambi di materiale) il fratello, vanamente rassicurato dalla moglie dell'artista. Il 12 febbraio del '14, a fronte del silenzio dell'illustratore, riuscì a farsi spedire il manoscritto dalla donna: «egli aveva il ms. a Roma» riferisce Marchesi «dove tornerà non si sa quando. E pure ha l'improntitudine di promettere ancora l'adempimento della sua promessa. Che roba, e che razza!» (Mattioli 1981, 300). Non è datata, ma certamente riconducibile a questa vicenda, una (assai poco credibile) minuta dattiloscritta di Formiggini: «Illustre e Caro, andai a Roma. Salii ripetutamente al piano ignobile ove abita il Castellucci. Non lo trovai. Poi tribolato da un lavoro inverosimile non ho scritto più. La sua giunge opportuna a decidermi a riscrivere. Dico che faccia o renda! Altri farà e farà bene! Le comunicherò la risposta» (Mattioli 1981, 331); Marchesi attese per altri sei anni.

⁵⁷ La lettera è del 17 giugno 1914; cfr. Mattioli 1981, 301.

⁵⁸ Per quanto Marchesi, ammansito, avesse tentato un ultimo accordo poche settimane dopo, il 5 luglio: «Caro Formiggini, Senta: facciamo una cosa. Io ho avuto da lei *cento* lire; dovrei averne per gli epigrammi di Marziale altre settantacinque, alle quali rinuncio in favore dell'illustratore. Sotto condizione che il libro esca alla fine di Ottobre. Mi voglia bene, Suo aff. C. Marchesi» (Mattioli 1981, 303).

⁵⁹ Nonostante la recente, brusca frenata nei rapporti, Marchesi passa dal consueto «caro Formiggini» a «caro amico», «mio caro», «mio carissimo»; cfr. Mattioli (1981, 303–305).

La parte più interessante del volume è senz'altro la “nuova” prefazione. Marchesi la presentò a Formiggini con un certo entusiasmo:

Mio carissimo, Eccoti qui queste cartelle di prefazione a Marziale che ho buttato giù a Messina, in due giorni di piena sincerità. Son le parole più sincere che io abbia scritto: e per questo mi piacerebbe fossero pubblicate. Bisognava cambiar la prefazione a Marziale. Quello degli epigrammi è un libro originale: il più originale forse della letteratura latina: e giustifica qualunque originalità dell'editore e del traduttore. In questa mia nuova prefazione non esiste una parte sola che non abbia intimo ideale rapporto con l'opera volgarizzata⁶⁰.

Sono pagine curiosissime, da cui perfettamente si coglie fino a che punto potesse spingersi l'identificazione di Marchesi col suo autore. Formalmente, la prefazione è una lunga lettera *Alla Signora E.C.* — presentata, nel testo, come antica amica e amante⁶¹ — cui Marchesi indirizza un lungo, spiritoso monologo tutto giocato sull'intreccio di riferimenti alle proprie vicende personali e di rimandi all'opera di Marziale⁶². Si tenga presente che l'espedito del “contributo con dedica” non è isolato nella produzione di Marchesi, neppure in quella più specialistica: alla prefazione marzialiana si aggiungerà, qualche anno

⁶⁰ Lettera del 22 aprile 1917 (Mattioli 1981, 304); già nel biglietto spedito due giorni prima per annunciare la nuova prefazione (*ibid.*), Marchesi prende le distanze dalle «scipite prefazioncelle informative e storiche». Lo scritto, comunque, dovette incuriosire non poco i lettori: «so di parecchi che hanno comprato il volume solo per l'Introduzione» commenterà anni dopo l'autore (lettera del 6 gennaio '29; cfr. Mattioli 1981, 322 e *infra*, n. 63). Su queste pagine fu (ragionevolmente) severo Timpanaro (1980, 655).

⁶¹ «Non si stupisca né si sdegni, Signora, nel vedere il suo nome a capo di queste pagine: e voglia ascoltarne le ragioni, se per caso Ella conservi ancora tanta pazienza quanta ne aveva nella prima quindicina di agosto dell'anno millenovecento e cinque» (1929², ix). Più avanti, Marchesi ricorda «l'albergo della Thuile, dove voi in una mattina di sole sfogliavate un libro per nascondere un pensiero e io cercavo una chiave per aprirvi il mio cuore»; e continua: «vi rivedevo tutta: e risentivo una ad una le vostre ultime parole: “Buon viaggio, amico mio. E se potete ricordatevi di me qualche volta”. Eravate allora tanto delicata e gentile: e i vostri sguardi e le vostre parole avevano una calma luminosa. [...] E non capisco come abbia potuto per quattordici anni interi scordarmi affatto di voi» (*ivi*, xvi); cfr. anche le pp. xxiii–xxiv. Nella dedica, Marchesi si concede un cenno sarcastico all'esagerata gestazione del volume: «dedico a voi questo libro che è da sette anni nelle mani del geniale editore, e che potrà finalmente essere divulgato, se la serietà degli studi permetterà così benigna licenza» (1929², xiv).

⁶² Sul punto, cfr. già La Penna: «la conversazione con la graziosa signora è come un'arguta confessione autobiografica. [...] Il flusso autobiografico si congiunge a Marziale in più di un punto, senza forzature: un segno importante di quell'intreccio fra autobiografia e critica letteraria che è tipico di Marchesi» (1981, 280).

dopo, un'ugualmente stravagante introduzione al volume delle *Favole esopiche* per la stessa collana (*A Giovanni Sbisà, accalappiacani municipale*)⁶³; ma già un articolo del 1908, contenutisticamente serissimo — l'argomento è la *Lydia* pseudovirgiliana⁶⁴ — è dedicato *Alla Signora E. S.*

Numerosi sono i dettagli autobiografici, concentrati soprattutto nelle prime pagine: i lunghi viaggi verso la Sicilia, lo strazio del terremoto di Messina⁶⁵, il ricordo doloroso della madre scomparsa⁶⁶, persino un riferimento alle vicende internazionali del 1919 (che evidentemente sarà stato aggiunto *in extremis* poco prima della pubblicazione, se la stesura della prefazione era già compiuta nel '17)⁶⁷. Non mancano, come si è

⁶³ Ristampata nel *Libro di Tersite* (1993, 135–155) come anche la prefazione a Marziale (*ivi*, 62–82). Preparando l'introduzione esopica, Marchesi annuncia all'editore: «Caro Formiggini, La prefazione sarà *sproporzionata*, proprio come temi tu: e non avrà nulla in comune con le solite introduzioni erudite e informative della tua raccolta. Essa si riporta al tipo della prefazione agli Epigrammi di Marziale. Sarà una bizzarria e una stravaganza: una cosa *originale e personale* e formerà parte cospicua del volume» (lettera del 6 gennaio 1929; cfr. Mattioli 1981, 322); sul dialogo Marchesi-Formiggini nel (e a margine del) volume delle *Favole* esopiche cfr. anche Raimondi (1981, 223).

⁶⁴ Che nel 1908 Marchesi giudica, in accordo con la *vulgata* critica, un falso, opera del grammatico Valerio Catone. Nella *Letteratura latina*, influenzato dagli scritti (e dall'amicizia) di Rostagni, Marchesi si pronuncia in favore dell'autenticità; cfr. Lana (1979, 189) e La Penna (1980, 54).

⁶⁵ «Messina, la città che nella notte del 28 dicembre 1908 ebbe lo stato civile più sconvolto del mondo, in quanto i nati furono dodici, tra maschi e femmine, e i morti circa centomila. Appunto, signora mia. Colà un solo brivido della terra era bastato; era bastato che in un sol punto il gran cuore della terra avesse battuto più forte perché il cuore di centomila esseri umani avesse finito di battere, ecc.» (1929², xi).

⁶⁶ «Il mio focolare, Signora mia. [...] Quello che mi preparava le care vivande paesane e il caffè nero; quello a cui mi appressavo, subito appena rincasato, a stringer forte una testa adorata e a baciare forte due guance ridenti, mentre il cuore mi batteva e sentivo in gola un singulto di tenerezza; quel focolare, Signora, che si è spento per sempre. La mano che accendeva quel fuoco, la dolce mano lunga, sottile, travagliata, non c'è più, ora» (1929², xiii). Al «letargo dell'animo», sperimentato dopo la morte della madre, Marchesi fa riferimento anche in una lettera a Formiggini (datata 6 febbraio 1914; Mattioli 1981, 299–300); cfr. anche Franceschini (1978, 80).

⁶⁷ «Abbiamo dovuto aspettare, dicevo, la primavera dell'anno 1919 per sapere che le parole libertà, giustizia, eroismo, possono in un trattato di pace significare anche il brigantaggio e la vigliaccheria; e per assegnare solennemente questo nuovo significato ad alcune parole si è dovuta adunare in Versaglia una commissione linguistica internazionale della più alta autorità, perché ora anche i capi dei governi democratici intervengono nella compilazione dei vocabolari internazionali. Così è, e ne sono molto soddisfatto, tanto più che il mezzo sigaro mi concede di fumare come un turco», e ancora, «Ahimé! Il ricordo del turco mi riempie, dolce Signora, di profonda tristezza. Costantinopoli scompare dalla scena del mondo: ed è forse l'ultima grande bellezza che

detto, riferimenti più o meno espliciti all'opera di Marziale: a III 58 nella descrizione del paesaggio che circonda l'immaginaria «ricca villa suburbana» in cui Marchesi racconta d'esser capitato durante la passeggiata in campagna⁶⁸, o, più vagamente, a XI 89 con la frase «se io avessi tutte le rose della terra ne farei tante corone per voi, e serberei solo una rosa per vederla appassire presso il mio capezzale»⁶⁹; anche la menzione della cena a base di «pesce in salsa, lattughe con l'olio e vecchio vino del Faro» parrebbe una composizione di tessere marzialiane⁷⁰. Un emistichio, infine, viene citato esplicitamente: «ho ripetuto anch'io qualche volta al cielo, alla terra, al cuscino del mio letto, al corridoio dell'albergo: 'dammi un amore': *da quod amem*. Signora, io non volevo citare queste parole di Marziale per impedire che fossero più tardi trascritte nell'*album* delle signorine: ma ormai sono scappate»⁷¹.

resti ancora nella vecchia Europa. Santa Sofia trasformata in moschea è cosa che ha fatto piacere anche al sommo Dio dell'antico e del nuovo testamento; ma trasformata in una chiesa evangelica anglicana è una orribile cosa, ecc.» (1929², xxii).

⁶⁸ 1929², xvii–xviii. Si noti che Marziale e Marchesi citano all'incirca i medesimi animali: «il porco» (*ivi*, xxvii; cfr. III 58, 20, *avidi porci*), «una testa di agnello» (*ivi*, 28; cfr. III 58, 21, *mollis agnus*), «allodole» (*ivi*, xviii; cfr. III 58, 18–19, *sonaque turres plausibus columbarum, / gemit hinc palumbus, inde cereus turtur*). L'epigramma III 58 fa naturalmente parte della selezione di epigrammi tradotti da Marchesi; lo stesso vale per XI 89 (cfr. *infra*, n. 69).

⁶⁹ 1929², xxxii. XI 89 (*intactas quare mittis mihi, Polla, coronas? / a te vexatas malo tenere rosas*) è citato da Marchesi anche nel *Profilo*, a proposito del (presunto) amore del poeta per Polla Argentaria, vedova di Lucano (cfr. 1914¹, 28–29 = 1934², 28); cfr. anche *supra*, n. 44.

⁷⁰ 1929², xiv. Lattuga e salsa di pesce sono citati insieme in III 47, 4 (*inter lactucas oxygarumque*); la *lactuca* come portata del pasto è anche in III 47, 8; X 48, 9; XI 52, 5; XII 19, 1; XIII 14, 1. Il riferimento al vino del Faro, prodotto nel territorio di Messina, potrebbe nascere da associazione fonica con il Falerno, presentissimo negli *Epigrammi* (I 18, 1 e 5; I 71, 3; I 106, 3; II 40, 6; III 77, 8; V 64, 1; VI 27, 5; VII 27, 8; VIII 55, 14; VIII 77, 5; IX 22, 8; IX 73, 5; IX 93, 1; X 35, 5; X 66, 6; XI 8, 7; XI 26, 3; XI 36, 5; XI 49, 7; XII 17, 5; XII 57, 22; XII 70, 5; XIII 108, 1; XIII 120, 2; XIV 113, 1; XIV 170, 2). La Penna ha individuato un'eco marzialiana anche nel carteggio con Formiggini, specie nelle lettere in cui al latinista piace insistere su «la sua figura di letterato povero di fronte al poco munifico editore» (1981, 289; per le lettere in questione cfr. Mattioli 1981, 304–305; 307), ma ci pare che un preciso riferimento marzialiano, senz'altro congiunto a una reminiscenza di Giovenale, come già osservato dallo stesso La Penna (*ivi*, 289) sia rintracciabile anche nella preghiera all'editore di rispedire le bozze impaginate «in un luogo dove spero di non sentire più le italiane trombe delle automobili»; basti pensare all'esaltazione del silenzio della villa di Giulio Marziale in IV 64; ma cfr. anche XII 56.

⁷¹ 1929², xxxii. Il componimento in questione, dedicato a Rufo, è VIII 73, uno dei più noti esempi, in Marziale, di apologia *pro opere suo*. Così i primi quattro versi, da cui Marchesi trae la citazione: *Instanti, quo nec sincerior alter habetur / pectore nec nivea simplicitate prior, / si dare vis nostrae vires animosque Thaliae / et victura*

Tra una facezia e l'altra tornano, quasi nel medesimo ordine, i punti toccati nel *Profilo*: Domiziano — per l'occasione, «quella belva, quel carnefice, quel pazzo che [...] si divertiva a far sanguinacci con le budella dei filosofi e col sangue dei senatori» (p. xxix); la mancanza, in Marziale, di una fede filosofica e la conseguente difficoltà a comprendere Catone; il ritorno in Spagna e il «pietoso amore» di Marcella; la mancata realizzazione dell'opera grande; le donne e gli amori. Il discorso è tutto giocato sull'identificazione di Marchesi con il poeta, basata su una tendenza all'ironia e sulla presunta assenza di moralità (nel *Profilo* confutata, esaltata in questa prefazione): «il riso generalmente è indizio di allegria. Ma pure, amica mia, io non sono allegro. [...] Sono di quelli che ridono e fanno ridere, e ho la deficienza morale»⁷².

Su contenuto e caratteristiche della traduzione basteranno poche, rapide annotazioni. Marchesi seleziona principalmente epigrammi brevi e di contenuto scoptico, ideali per il taglio della collana di destinazione; fra questi, poco più di trenta erano già stati tradotti nei contributi dedicati a Marziale nel corso degli anni precedenti⁷³. Per quel che riguarda le rese, efficaci e spigliate, ci limitiamo a segnalare una curiosa censura (che tuttavia non può essere che volontaria) nella traduzione dell'omoerotico I 46: il vocativo *Hedyle* (vv. 1 e 4) è tradotto da Marchesi «Edile mia»⁷⁴.

petis carmina, da quod amem; per un commento cfr. Schöffel (2002, 609–618). Il medesimo passo viene citato nel *Profilo* (1934², 55), oltre che già in Marchesi 1910 (598 = *SM* II, 717), in entrambi i casi in parallelo con la parallela esortazione *otia da nobis*, rivolta a Lucio in I 107, 3.

⁷² 1929², xiv. Abbiamo già accennato, nella sezione relativa al *Profilo*, all'accusa di immoralità che evidentemente gravava la reputazione letteraria dell'epigrammista. Tra gli accusatori, Marchesi aveva in mente almeno Carlo Giussani, che menziona nella *Letteratura romana*: «un egregio e geniale studioso della letteratura romana [...] notava con amarezza che in Marziale più d'ogni cosa colpisce la mancanza assoluta di senso morale» (1947⁷, 382). Sulla marchesiana difesa di Marziale dalle accuse di immoralità cfr. anche Timpanaro (1980, 644).

⁷³ Si tratta di I 16; I 71 e II 90, già presenti in Marchesi (1905) e di I 17; I 42; I 62; I 64; I 68; I 73; I 83; I 90; I 115; II 41; II 90; III 32; III 51; III 53; III 55; III 68; III 76; IV 12; IV 38; V 17; VI 40; IX 15; X 43; X 68; X 75; XI 23; XI 100; XI 102; XII 55, già presenti in Marchesi (1910). Le traduzioni dell'antologia per i *Classici del ridere* sono quasi sempre identiche a quelle già proposte nei contributi citati. I testi tradotti sono, in totale, 160 (170 nella prima edizione). «Non credo conveniente far di più», comunicava Marchesi all'editore consegnando il manoscritto; «si tratta di epigrammi che, per quanto argutissimi e finissimi, finirebbero con lo stancare i lettori. Io ho scelto quelli che mi son parsi i migliori» (Mattioli 1981, 295).

⁷⁴ 1929², 6; Marchesi assegna, come in tutti gli altri casi, un titolo: *Impedimento, giovamento*. Questo il testo dell'epigramma: *cum dicis 'propero, fac si facis,' Hedyle, languet / protinus et cessat debilitata Venus. / expectare iube: velocius ibo retentus. / Hedyle, si properas, dic mihi, ne properem*.

Infine, due parole sull'aggiunta annunciata a Formiggini già il 13 luglio 1913:

Carissimo Signor Formiggini, Le mando un nuovo epigramma di Marziale, ch'Ella vorrà mettere in ordine insieme con gli altri. È uno dei più belli e contiene un quadro degno di Petronio. L'avevo, per vera sbadataggine, trascurato⁷⁵.

L'identificazione del componimento, che La Penna censisce tra «i vari piccoli problemi insolubili (almeno per ora) che pone il carteggio» (1981, 281 n. 12), è impossibile da stabilire con sicurezza assoluta, poiché l'editore non ha conservato, con la lettera, il materiale allegato⁷⁶. Ci pare tuttavia abbastanza verosimile che il testo in questione fosse III 82: nel grottesco banchetto di Zoilo rappresentato nel componimento si intravede senza sforzo il «quadro degno di Petronio» apprezzato da Marchesi; senza dire che lo studioso sarebbe tornato sul componimento nel '22, in un contributo intitolato, per l'appunto, *Marziale e Petronio*, in cui individua, nell'epigramma, una consapevole allusione marzialiana — l'unica, nel *corpus* — al *Satyricon*⁷⁷.

3. Conclusione

Le pagine della *Letteratura latina* da cui siamo partiti sono il documento più recente di una frequentazione ventennale. Si è detto che il capitolo su Marziale non subì, come altri, rimaneggiamenti di peso; Marchesi si limitò a rifondervi quanto già scritto negli anni precedenti, insistendo più o meno sempre sui medesimi punti: clientela e povertà, rapporto con l'imperatore, immoralità presunta, assenza di un amore dominante.

⁷⁵ Mattioli 1981, 295.

⁷⁶ La lettera è conservata, come il resto del carteggio, nel fascicolo *Marchesi, Concetto* dell'Archivio Editoriale Formiggini; mancano sempre, in casi come questo, i biglietti o i plichi di bozze menzionati nelle lettere, che naturalmente saranno stati scorporati e consegnati al tipografo; cfr. Mattioli (1981, 292).

⁷⁷ Ora in *SM III*, 1219–1220. Nello stesso contributo, Marchesi classifica come “petroniano” anche l'epigramma IV 42, che tuttavia non fa parte dell'antologia tradotta per i *Classici del ridere*. Un ulteriore dato a favore di III 82: Marchesi associa il protagonista, Zoilo, al liberto petroniano già in una pagina del *Profilo*: «erano i Trimalchioni e gli Zoili della grassa borghesia, che alle morbide eleganze delle grandi case patrizie surrogavano la pompa rumorosa e villana, ecc» (1934², 18). Su III 82, che è un *longum* di ben trentadue versi, si veda almeno il commento di Fusi (2006, 484–496).

Nell'ultima produzione di Marchesi, le apparizioni di Marziale sono sporadiche ma significative; basti pensare alla spesso ricordata menzione in un punto cruciale di *Filologia e filologismo*: «ai retori e ai pedanti che gli rimproveravano la novità apparentemente umile degli epigrammi, Marziale diceva: “Io scrivo per i convitati, non per i cuochi”. È venuto forse anche per noi il tempo di invitare un assai maggior numero di persone a questo convito filologico, ecc»⁷⁸. Cessano quasi del tutto, con questo, i riferimenti espliciti⁷⁹.

Ma che cosa rappresenta, per Marchesi, l'opera di Marziale? Già secondo Franceschini, l'epigrammista è per Marchesi «il poeta famoso satirico [...] che egli ama perché riconosce in lui una parte di sé»⁸⁰. Che alla base dell'interesse per il poeta di Bilbili stia un'importante componente di autoidentificazione è certo; ne abbiamo trovato conferma anche nelle pagine precedenti, a proposito della prefazione agli *Epigrammi* tradotti. I punti di contatto sono quasi tutti prevedibili: propensione all'ironia e «deficienza morale», ma anche un indubbio fascino esercitato sullo studioso da certi aspetti della biografia del poeta. Marchesi vi insiste in quasi tutti i contributi, non di rado a scapito della complessità critica⁸¹.

⁷⁸ Che, come si sa, fu inizialmente composto come prolusione al corso di Letteratura latina all'Università di Pisa per l'anno accademico 1923/1924; uscito su «La Parola» (1924) e successivamente pubblicato da Franceschini su «Aevum» nel 1962 e poi in Franceschini (1978, 159–171), è ora in *SM III*, 1233–1246; su queste pagine cfr. La Penna (1980, 53–57). La citazione (*ivi*, 1239), che proviene da Mart. IX 81, 4, è distorta, come già sottolineato da Lana (1979, 10 n. 4): Marziale non sta affatto polemizzando con retori e pedanti, ma con un *quidam poeta*, evidentemente suo rivale; cfr. anche Basile (2019, 11). L'immagine dei cuochi sarà ripresa da Marchesi anche in un più tardo articolo per «L'Unità» (3 marzo 1956 = 1974, 390).

⁷⁹ Marziale riaffiora ne *Il cane di terracotta*, in una descrizione apparentemente neutra del paesaggio romano: «dalla vetta di Monte Mario si stende la più ampia veduta di Roma. [...] Di lassù, a tempo di Domiziano, il poeta spagnuolo Valerio Marziale contemplava i carri che andavano lungo la via Flaminia e la Salaria senza sentirne il rumore; e il chiasso dei battellieri a Ponte Milvio non turbava il placido silenzio del luogo. Ora non è più così, ecc.» (1954, 39; l'epigramma citato è IV 64).

⁸⁰ 1978, 85. Ancor più netto La Penna, che parla del «poeta da lui più amato, se non il più ammirato» (1980, 31). Al rapporto con Marziale dedicò spazio particolare Gino Funaioli nella sua recensione della *Letteratura latina* (1928, 276–277); cfr. Basile (2019, 82–83).

⁸¹ Sull'inevitabile semplificazione critica, dovuta anche all'immedesimazione di Marchesi nell'epigrammista, si è già espresso Timpanaro: «indubbiamente Marchesi ha “ritagliato” un Marziale melanconico, gustatore di amori fugaci e conscio della loro fugacità, osservatore disincantato della società caotica, precocemente invecchiato e desideroso di pace nella sua città natale; e su tutto ciò ci ha dato, a più riprese, pagine fra le sue più felici. Ma non ci ha detto una parola su quanto di pettegolo, di futile, di moralisticamente frusto c'è nei troppi epigrammi di Marziale» (1980, 644). È già stato messo in luce che l'interesse per Marziale potrebbe derivare almeno in parte dalla

E, a prescindere dalla pur forte componente di autoidentificazione, è evidente che la voce di un osservatore come Marziale è irrinunciabile in quella ricerca di «umanità perenne» che sta alla radice degli studi letterari di Marchesi⁸².

Inoltre: per quanto non ci sia dubbio sul fatto che il Marziale *homo* è ben più importante, per Marchesi, del Marziale *civis*⁸³, abbiamo visto che le pagine del *Profilo*, profondamente meditate, recano traccia di una riflessione politica meglio riconoscibile in altri scritti; e abbiamo osservato come anche un'esile introduzione di vocazione divulgativa, qual è il *Profilo*, può fornirci esempi interessanti di marchesiano «far dire».

Il documento che meglio ci aiuta a comprendere quale fosse la dimensione riservata a Marziale nella vita interiore dello studioso, però, è privato. Si tratta di una cartolina illustrata, che Marchesi spedì da Pisa il 4 gennaio 1933 a Erse Valgimigli, figlia dell'amico Manara, allieva degli anni padovani, già costretta dalla malattia a uno dei frequenti soggiorni in montagna:

Erse mia cara, se noi siamo sciarriati, vuol dire che ci vogliamo sempre più bene. E così è veramente. Ti auguro, piccina, di star bene, e di trascorrere serena questi giorni e questi mesi che sono lunghi a contarli, ma cortissimi a viverli. E fra poco, quando il febbraio cattivo sarà passato, ci rivedremo a Padova; e leggeremo insieme gli epigrammi di Marziale⁸⁴.

Ambra Russotti

Università di Bologna

ambra.russotti2@unibo.it

percezione di quest'ultimo come «Heine latino» (l'accostamento è in Marchesi 1905, 195 = *SM I*, 191); cfr. La Penna (1981, 31–32); sottolinea la presenza di Heine nei versi giovanili di Marchesi Pianezzola (1998).

⁸² La Penna (1980, 31–40); Timpanaro (1980, 638–642); Canfora (1981, 242–247).

⁸³ Cfr. La Penna (1980, 31–40).

⁸⁴ De Luca (1979, 44). Nel 1933 Erse Valgimigli, ventitreenne, era regolarmente iscritta al terzo anno del corso di laurea in Lettere e filosofia, ma le sue condizioni di salute le avrebbero impedito di laurearsi; morì nel 1940. Sui suoi lavori filologici cfr. Benedetto-Santi (1992). Sull'amicizia tra Erse e Marchesi cfr. Lamanna-Valgimigli (1980, 202–203) e De Luca (1979, 7–8).

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Ariaudo 2018 = M.A. Ariaudo, *Angelo Fortunato Formiggini. Profilo di un editore*. «Un signore che si diverte a pubblicare dei libri belli», Napoli 2018.
- Autore 1937 = O. Autore, *Marziale e l'epigramma greco*, Palermo 1937.
- Balsamo 1981 = L. Balsamo, *Formiggini: un privato editore dilettante*, in Id. - R. Cremante (a c. di), *A.F. Formiggini, un editore del Novecento*, Bologna 1981, 153-178.
- Barbagallo 1922 = C. Barbagallo, *Tiberio*, Roma 1922.
- Basile 2019 = N. Basile, *Sulla fortuna della Storia della letteratura latina di Concetto Marchesi*, «Classica Vox» I (2019), 73-90.
- Benedetto-Santi 1992 = G. Benedetto-F. Santi (a c. di), *La scuola di Erse. Lettere e documenti di Manara Valgimigli, Ezio Franceschini e Lorenzo Minio-Paluello*, Spoleto 1992.
- Caccia 2013 = P. Caccia, *Editori a Milano (1900-1945). Repertorio*, Milano 2013.
- Canfora 1981 = L. Canfora, *Il Marchesi di La Penna*, «RFIC» CIX (1981), 231-252.
- Canfora 2019a = L. Canfora, *Il sovversivo. Concetto Marchesi e il comunismo italiano*, Roma-Bari 2019.
- Canfora 2019b = L. Canfora, *La lettera di Catilina: Norden, Marchesi, Syme*, «HCS» I (2019), 128-134.
- Canobbio 2011 = *M. Valerii Martialis, Epigrammaton liber quintus*, introduzione, edizione critica, traduzione e commento a c. di A. Canobbio, Napoli 2011.
- Castronuovo 2005 = A. Castronuovo, *Libri da ridere: la vita, i libri e il suicidio di Angelo Fortunato Formiggini*, Roma 2005.
- Castronuovo 2018 = A. Castronuovo, *Formiggini: un editore piccino picciò*, Viterbo 2018.
- Ceronetti 1964 = *Marco Valerio Marziale. Gli Epigrammi*, versione di G. Ceronetti, con un saggio di C. Marchesi, Torino 1964.
- Cesana 2020 = R. Cesana, *I Classici del ridere dopo Formiggini: fortune, sfortune e vicende editoriali dei Classici del ridere Bietti*, in I. Piazzoni-G. Polimeni (a c. di), *Il sorriso al potere. I Classici del ridere di Angelo Fortunato Formiggini (1913-1938)*, Milano 2020, 43-64.
- Citroni 1975 = *M. Valerii Martialis Epigrammaton liber I*, a c. di M. Citroni, Firenze 1975.
- Citroni 1987 = M. Citroni, *Marziale e i luoghi della Cispadana*, in AA.VV., *Cispadana e letteratura antica*. «Atti del convegno di studi tenuto a Imola nel maggio 1986», Bologna 1987, 135-157.
- Corsaro 1986 = F. Corsaro, *Marchesi e Seneca*, «Orpheus» VII (1986), 94-103.
- Dau 1887 = A. Dau, *De Marci Valerii Martialis libellorum ratione temporibusque*, Diss. Rostochii 1887.
- Deg'Innocenti Pierini 2003 = R. Deg'Innocenti Pierini, *Cicerone nella prima età imperiale. Luci ed ombre su un martire della repubblica*, in E. Narducci

- (a c. di), *Aspetti della fortuna di Cicerone nella cultura latina. Atti del III Symposium Ciceronianum Arpinas*, «Arpino, 10 maggio 2002», Firenze 2003, 3–54.
- De Luca 1979 = *Concetto Marchesi. Quaranta lettere a Manara (e a Erse) Valgimigli con quattro lettere di M. Valgimigli*, a c. di I. De Luca, Milano 1979.
- Fitzgerald 2018 = W. Fitzgerald, *Pliny and Martial: Dupes and Non-Dupes in the Early Empire*, in A. König-C. Whitton, *Roman Literature under Nerva, Trajan and Hadrian. Literary Interactions, AD 96–138*, Cambridge 2018, 108–125.
- Floridi 2007 = *Stratone. Epigrammi*, testo critico, traduzione e commento a c. di L. Floridi, Alessandria 2007.
- Franceschini 1978 = E. Franceschini, *Concetto Marchesi. Linee per l'interpretazione di un uomo inquieto*, Padova 1978.
- Friedländer 1886 = *M. Valerii Martialis Epigrammaton libri*, mit erklärenden Anmerkungen von L. Friedländer, Leipzig 1886.
- Funaioli 1928 = G. Funaioli, rec. a C. Marchesi, *Storia della letteratura latina*, «Aevum» II (1928), 276–277.
- Fusi 2006 = *M. Valerii Martialis Epigrammaton liber tertius*, introduzione, edizione critica, traduzione e commento a c. di A. Fusi, Hildesheim-Zürich-New York 2006.
- Garthwaite 2009 = G. Garthwaite, “*Ludimus innocui*”: *interpreting Martial's imperial epigrams*, in Id.-W.J. Dominik-P.A. Roche, *Writing politics in imperial Rome*, Leiden-Boston 2009, 405–427.
- Gilbert 1886 = *M. Valerii Martialis epigrammaton libri* recognovit W. Gilbert, Lipsiae 1886.
- Guicciardi 1981 = L. Guicciardi, *Le vicende editoriali dei «Classici del Ridere»: dal progetto alla ricezione*, in L. Balsamo-R. Cremante (a c. di), *A.F. Formiggini, un editore del Novecento*, Bologna 1981, 227–264.
- Hinds 2007 = S. Hinds, *Martial's Ovid/Ovid's Martial*, «JRS» XCVII (2007), 113–154.
- Howell 1980 = *A Commentary on Book One of the Epigrams of Martial*, by P. Howell, London 1980.
- Kleijwegt 1999 = M. Kleijwegt, *A Question of Patronage: Seneca and Martial*, «AClass» XLII (1999), 105–119.
- Lamanna-Valgimigli 1980 = E.P. Lamanna-G. Valgimigli, *Concetto Marchesi, amico di casa Valgimigli*, «Belfagor» XXXV (1980), 202–208.
- Lana 1979 = I. Lana, *Concetto Marchesi e la storia della letteratura latina*, «MAT» III (1979), 181–225.
- La Penna 1980 = A. La Penna, *Concetto Marchesi: la critica letteraria come scoperta dell'uomo; con un saggio su Tommaso Fiore*, Firenze 1980.
- La Penna 1981 = A. La Penna, *Concetto Marchesi e l'editore Formiggini*, «Il Ponte» XXXVII (1981), 275–191.
- Levi 1977 = *A.F. Formiggini. Trent'anni dopo: storia della mia casa editrice*, a c. di R.F. Levi, Modena 1977.
- Lindsay 1903 = M.W. Lindsay, *The Ancient Editions of Martial*, Oxford 1903.

- Lindsay 1929² = *M. Val. Martialis Epigrammata*, recognovit W.M. Lindsay, Oxford 1929² (1903¹).
- Marchesi 1905 = C. Marchesi, *Un canzoniere della vita ai tempi di Domiziano*, «Rivista d'Italia» VIII (1905), 195–211.
- Marchesi 1906 = C. Marchesi, *La libertà stoica romana in un poeta satirico del I secolo (A. Persio Flacco)*, «Rivista d'Italia» IX (1906), 303–324.
- Marchesi 1908 = C. Marchesi, *Idillio antico («Lydia»)*, «Rivista d'Italia» XI (1908), 917–926.
- Marchesi 1910 = C. Marchesi, *Le donne e gli amori di Marco Valerio Marziale*, «Rivista d'Italia» XIII (1910), 551–598.
- Marchesi 1914/1917 = C. Marchesi, *I volgarizzamenti dell'«Ars amatoria» nei secoli XIII e XIV*, «MIL» XXIII (1914/1917), 313–342.
- Marchesi 1918 = C. Marchesi, *Il secondo e il terzo libro dell'«Ars amatoria»*, «RFIC» XLVI (1918), 41–77.
- Marchesi 1922 = C. Marchesi, *Petronio e Marziale*, «Athenaeum» X (1922), 278–280.
- Marchesi 1929² = *M.V. Marziale. Gli Epigrammi*, tradotti da C. Marchesi, con disegni di E. Castellucci, Roma 1929² (1920¹).
- Marchesi 1934² = C. Marchesi, *Valerio Marziale*, Roma 1934² (1914¹).
- Marchesi 1938 = *Tacito. Tre Cesari: Tiberio, Nerone, Ottone*, pagine scelte e annotate da C. Marchesi, Napoli 1938.
- Marchesi 1942² = C. Marchesi, *Tacito*, Milano-Messina 1942² (1924¹).
- Marchesi 1947a = C. Marchesi, *Lucrezio e il poema della natura*, Roma 1947.
- Marchesi 1947b = C. Marchesi, *Lucrezio*, «Il Ponte» III (1947), 775–778.
- Marchesi 1947⁷ = C. Marchesi, *Letteratura romana*, Milano-Messina 1947⁷ (1931¹).
- Marchesi 1950 = C. Marchesi, *Il poema di Lucrezio*, Torino 1950.
- Marchesi 1953 = C. Marchesi, *Il bimillenario di Catone*, «L'Unità», 29 ottobre 1953.
- Marchesi 1953/1957⁸ = C. Marchesi, *Storia della letteratura latina*, 2 voll., Messina 1953/1957⁸ (1925/1927¹).
- Marchesi 1954 = C. Marchesi, *Il cane di terracotta*, Bologna 1954.
- Marchesi 1974 = C. Marchesi, *Umanesimo e comunismo*, a c. di M. Todaro-Faranda, Roma 1974.
- Marchesi 1993 = C. Marchesi, *Il libro di Tersite*, con una nota di L. Canfora, Palermo 1993.
- Marcone 2020 = A. Marcone, *Tra attualizzazione e «pentitismo»: Sallustio secondo Concetto Marchesi*, «HCS» II (2020), 19–29.
- Mattioli 1981 = *Concetto Marchesi-Angelo Fortunato Formiggini, Carteggio 1913–1938*, a c. di E. Mattioli, «Il Ponte» XXXVII (1981), 292–333.
- McGill 2012 = S. McGill, *Plagiarism in Latin Literature*, Cambridge 2012.
- Milano 1987 = E. Milano, *Angelo Fortunato Formiggini*, Rimini 1987.
- Molinaroli 2001 = M. Molinaroli, *Il ritratto di Tiberio in Tacito annalista: fondamenti epistemologici della raffigurazione tacitiana dell'imperatore*, «SLD» II (2001), 24–38.

- Morelli 2008 = A.M. Morelli, *Gli epigrammi erotici 'lunghi' in distici di Catullo e Marziale. Morfologia e statuto di genere*, in Id. (a c. di), *Epigramma longum. Da Marziale alla tarda antichità / From Martial to Late Antiquity*, «Atti del Convegno internazionale, Cassino, 29–31 maggio 2006», Cassino 2008, 81–130.
- Moreno Soldevila 2006 = *Martial, Book IV. A commentary*, by R. Moreno Soldevila, Leiden 2006.
- Nisbet 2020 = G. Nisbet, *Martial's Poetics of Plagiarism*, «AJPh» CXLI (2020), 55–81.
- Nordh 1954 = A. Nordh, *Historical exempla in Martial*, «Eranos» LII (1954), 224–238.
- Paley-Stone 1896 = *M. Val. Martialis Epigrammata selecta*, with English Notes by F.A. Paley-W. H. Stone, London 1896.
- Pederzoli 2019 = E. Pederzoli, *L'arte di farsi conoscere: Formiggini e la diffusione del libro e della cultura italiana nel mondo*, Roma 2019.
- Pianezzola 1998 = E. Pianezzola, *Concetto Marchesi: poesia giovanile e prosa della maturità*, «QS» XLVII (1998), 5–16.
- Pianezzola 2015 = E. Pianezzola, *Concetto Marchesi. Gli anni della lotta*, Padova 2015.
- Piazzoni 2020 = I. Piazzoni, *Il cimento del libro da ridere: collane umoristiche nell'entre-deux-guerres, e oltre*, in Ead.- G. Polimeni (a c. di), *Il sorriso al potere. I Classici del ridere di Angelo Fortunato Formiggini (1913–1938)*, Milano 2020, 21–42.
- PME = R. Moreno Soldevila-A. Marina Castillo-A. Fernández Valverde, *A Prosopography to Martial's Epigrams*, Berlin-Boston 2019.
- Prinz 1911 = O. Prinz, *Martial und die Griechische Epigrammatik*, Wien 1911.
- Raimondi 1981 = E. Raimondi, *I «Classici del Ridere»*, in L. Balsamo-R. Cremante (a c. di), *A.F. Formiggini, un editore del Novecento*, Bologna 1981, 207–226.
- Reeve 1983 = M.D. Reeve, s.v. *Martial*, in L.D. Reynolds (ed. by), *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford 1983, 239–244.
- Rimell 2008 = V. Rimell, *Martial's Rome: Empire and the Ideology of Epigram*, Cambridge 2008.
- Rimell 2018 = V. Rimell, *I Will Survive (You): Martial and Tacitus on Regime Change*, in A. König-C. Whitton, *Roman Literature under Nerva, Trajan and Hadrian. Literary Interactions, AD 96–138*, Cambridge 2018, 63–85.
- Salanitro 2013 = G. Salanitro, *Concetto Marchesi filologo*, «RCCM» LV (2013), 203–206.
- Salanitro 2019 = G. Salanitro, *Concetto Marchesi, filologo e storico della letteratura latina*, «Classica Vox» I (2019), 113–118.
- Schöffel 2002 = C. Schöffel, *Martial, Buch 8. Einleitung, Text, Übersetzung, Kommentar*, Stuttgart 2002.
- Seo 2009 = J.M. Seo, *Plagiarism and Poetic Identity in Martial*, «AJPh» CXXX (2009), 567–593.
- Sironi 2020 = M. Sironi, *Alla ricerca di «spiriti gioiosi»: la difficile definizione dell'apparato iconografico dei Classici del ridere*, in I. Piazzoni-G. Polimeni

- (a c. di), *Il sorriso al potere. I Classici del ridere di Angelo Fortunato Formiggini (1913–1938)*, Milano 2020, 65–81.
- SM = C. Marchesi, *Scritti minori di filologia e letteratura*, 3 voll., Firenze 1978.
- Steri 2006 = *Altri scritti di Concetto Marchesi*, a c. di M. Steri, Cardano al Campo 2006.
- Sullivan 1991 = J.P. Sullivan, *Martial: The Unexpected Classic*, Cambridge 1991.
- Timpanaro 1980 = S. Timpanaro, *Il «Marchesi» di Antonio La Penna*, «Belfagor» XXXV (1980), 631–669.
- Urso 2019 = A.M. Urso, *La filologia classica di Concetto Marchesi: teoria e prassi*, «Classica Vox» I (2019), 91–112.
- Valmaggi 1901 = *M. Valerio Marziale. Epigrammi*, scelti e annotati da L. Valmaggi, Torino 1901.
- Velaza 2016 = J. Velaza, *The Protohistory of the Text of Martial*, in Id. (ed.), *From the Protohistory to the History of the Text*, Frankfurt am Main 2016, 279–294.